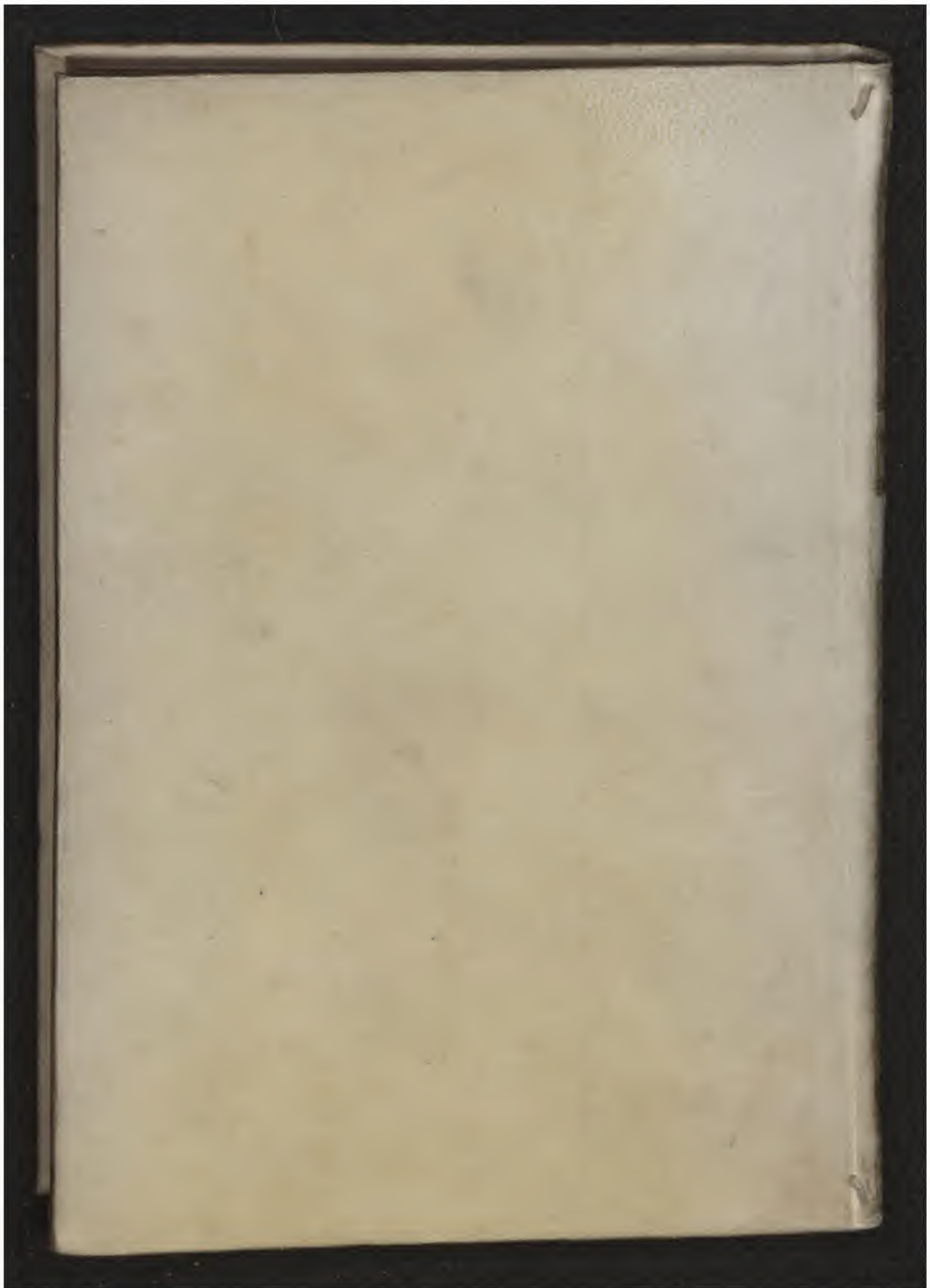




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.52





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.52

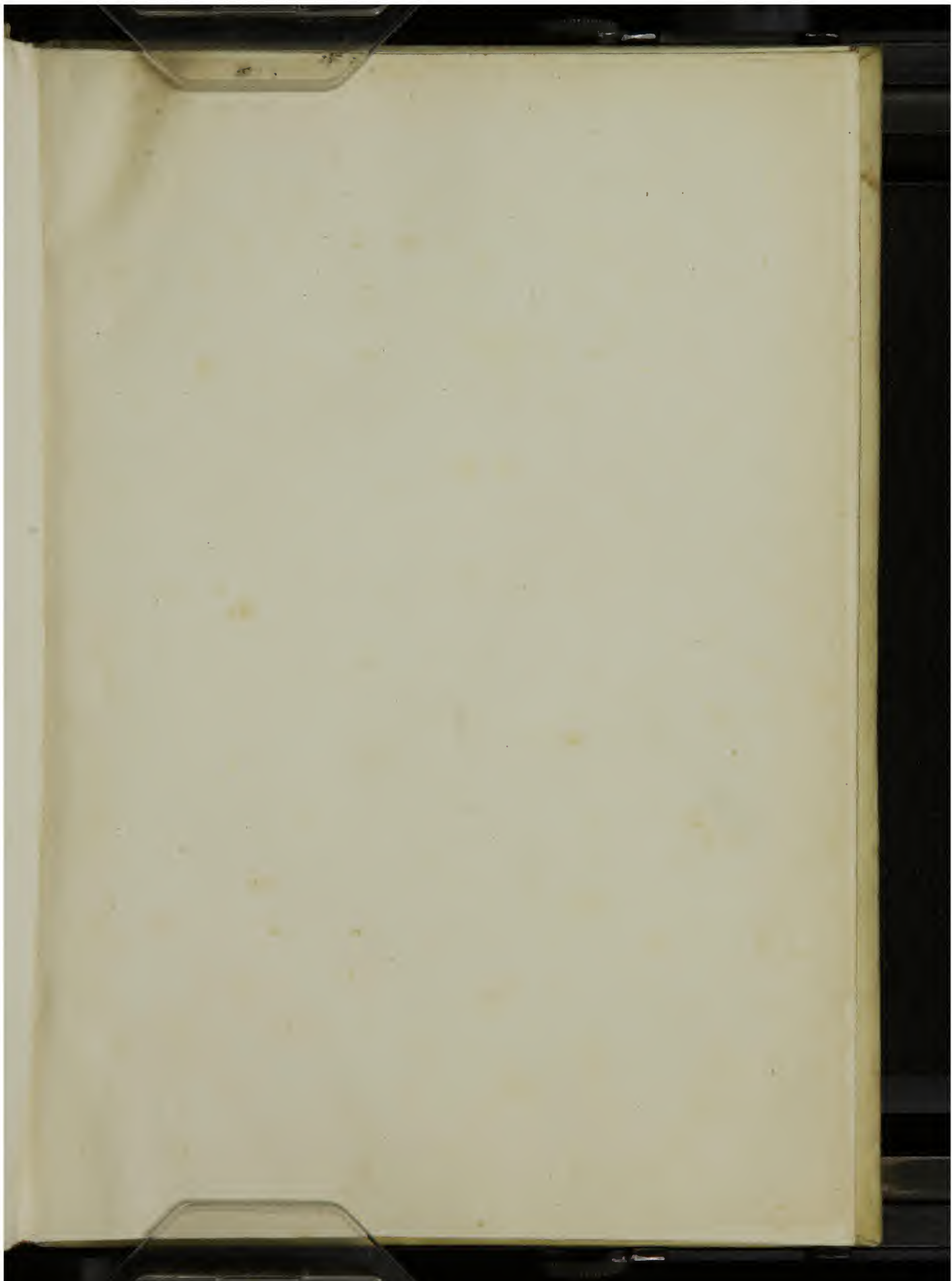


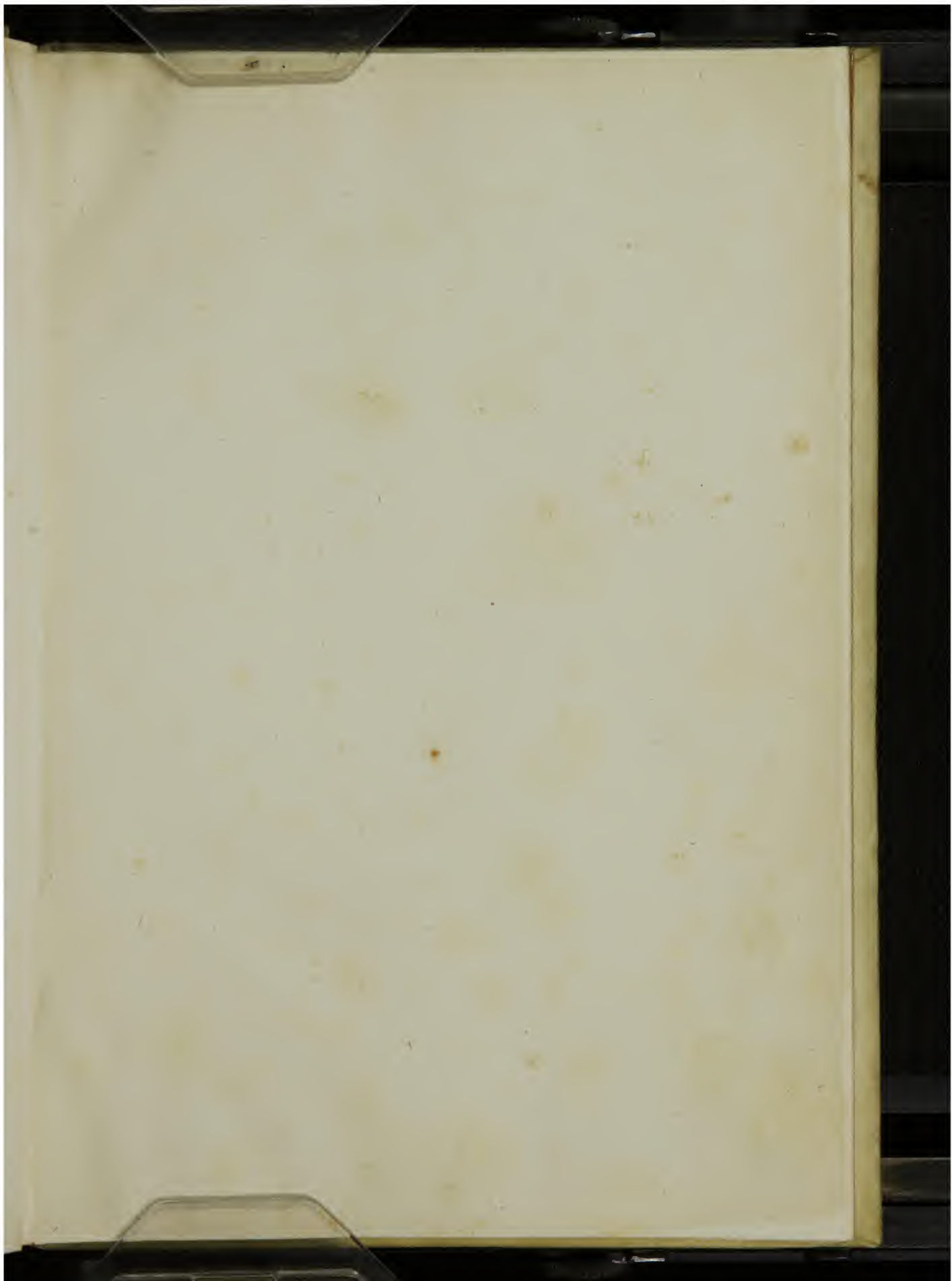
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.52

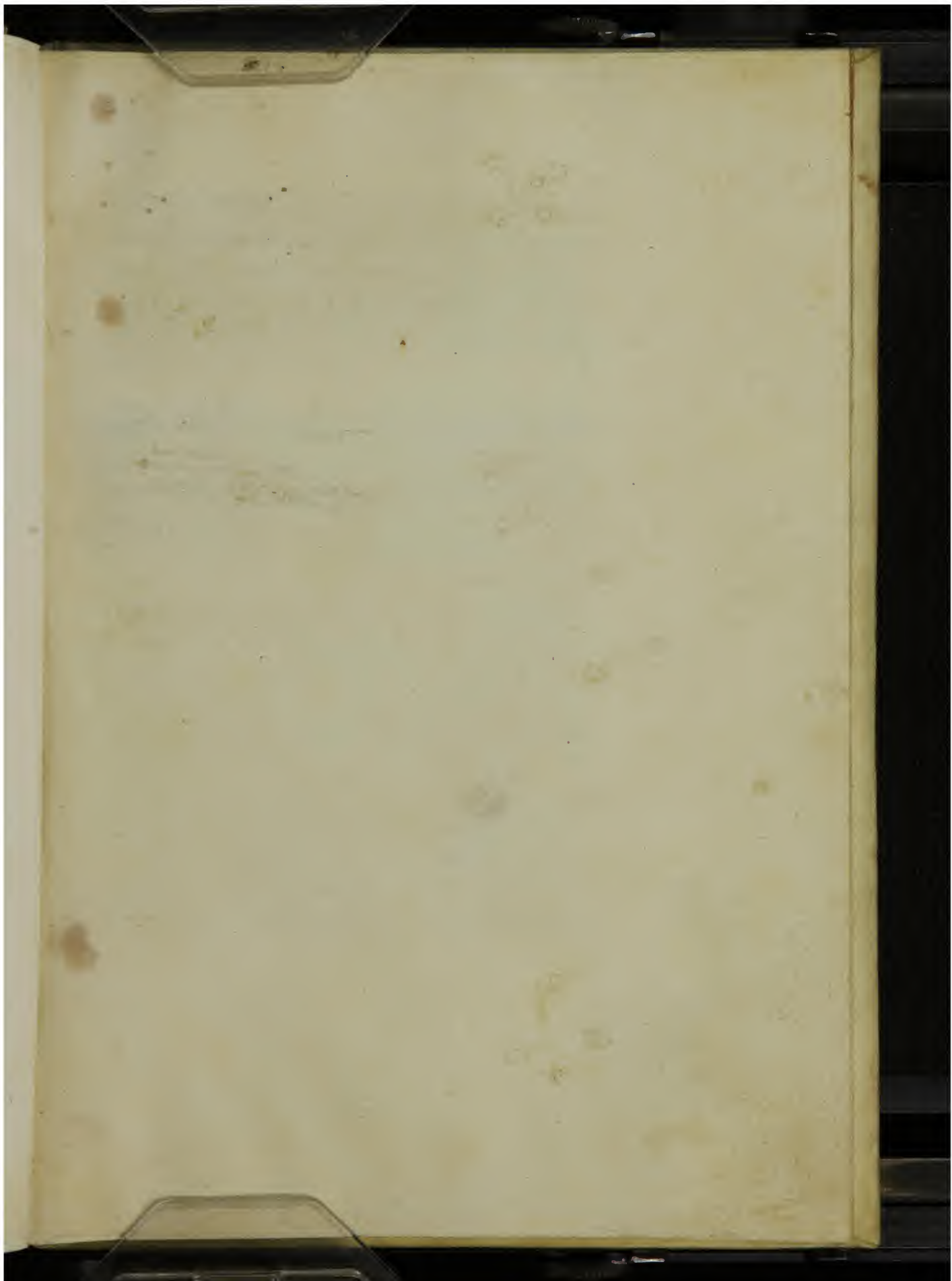


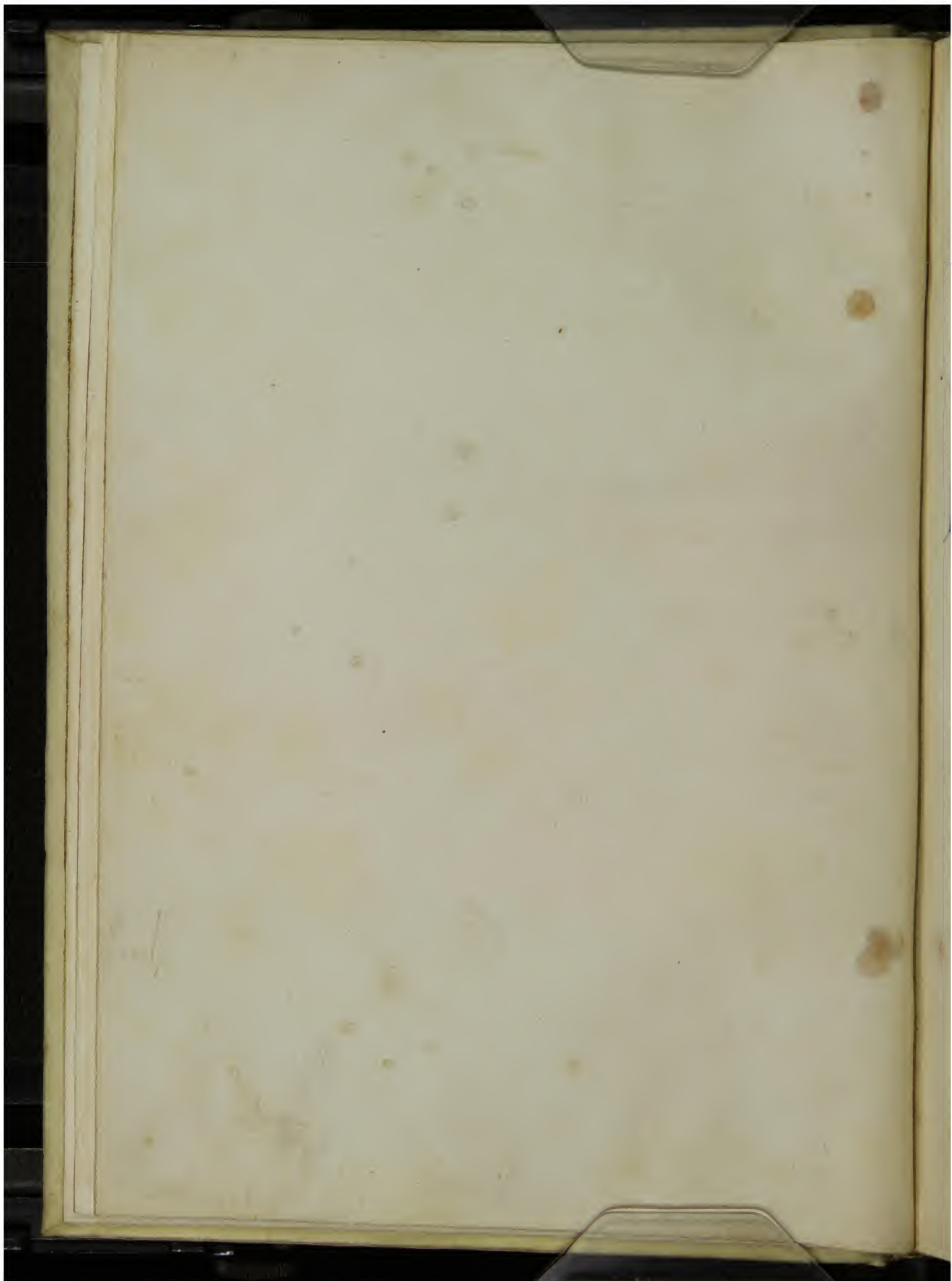
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.3.52

E, 6, 3, 52,









COMINCIA LA ELEGANTISSIMA
doctrina delo excelentissimo Marco tullio cice/
rone chiamata rethorica noua traslatata di lati/
no in uulgarre per lo eximio Maestro Galeoto
da bologna opera utilissima & necessaria a gli/
omeni uulgarri e indocti.

NEL tēpo che signorigiaua ilgrāde
& gentile homo Iulio C^{esare} ilqua
le fu il primo imperadore di roma.
di cui lucano & Salustio. & altri au
ctori dissero alti & marauegliosi uerfi nel xiiii.
anno dinanci ala natiuita del nostro signore. In
quel tempo fu uno nobile Huomo citadino di
Capoa del regno di puglia ilquale era facto ha
bitante de lanobile cita di Roma & haueua no
me Marco Tullio Cicerone ilquale fu maestro
& trouatore de lagrande scientia di rethorica.
cioe di bene parlare trouo. & ordino per lo suo
grande ingegno naturale. questa scientia di re
thorica laquale auanza tutte le altre scientie per
lo bisogno di tutto elgiorno parlare nele ualen
te cose. Si come in far legge & patti ciuili. & cri
minali. & nele cose citadine. Si come fare bata



glie. & or dinare schiere & cōfortar caualieri ne
le facēde eegli iperū regnī principati & gouēra
re populi regnī citade uille strane & diuerse gē
te. Si come conuersa nel grā cerchio del mappa
mōdo. Et acontare breuemente lauita del dicto
Marco tullio. uoglio che sapiate che fu huomo
in tempo de la sua uita amabile & cōstāte di sua
gratia & uirtu. Grāde dela psona. & bē facto di
tucte mēbra & fu darne meraueglioso caualier
frāto del coragio armate digrāde senō fornito
di sciētia. & di grāde discretōe ritrouator de tu
cte cose. Et lo frate Guido cōto dabologna cercā
do le sue magne uirtute mi mossi di uoler alquā
ti mēbri del fiore di rethorica uulgarizare di la
tino in nra lingua si cōe apartene al mestiere de
laici uulgarmēte. Et cōe cōteremo p ināci ī que
sto libro nel tēpo de Octauiano imperadore au
gusto figliolo adoptiuo di Giulio Cesare nel ī
perio de la sua dignitade nacque il glorioso sal
uator del mōdo. Ilquale uirgilio trasse tuto il co
struto de lo itēdimēto dela rethorica & piu ne
fece chiara dimostratōe. sicche p lui si puodir che
lhabiāo ritrouata & cognoscer la uia de la ragio
ne & latimologia di larte di rethorica ipero che

trasse il grā fascio ī piccolo uolue. Et io cōsiderā
do te & la toa bōra. Alto mǎfredi di frācia re di
cilia. Si come aldilecto caro lignoī nella spectro
de ualēti pīcipi del mondo essere sopra gli altri
Regratioſo e cōpilato questo fiore di rethorica
ne lornatura di Marco tullio nelequale secondo
mio parere uui potete hauere sufficiēte & adoīo
admaestramēto adire p questo libro in publico
& ī priuato.

prologo

Per che la uita e breue & larte e lūga elneſti
ere ī tucto nō poſſiāo cōsiderā piana īte il nō
uolere. ma piglierene una partita breuemēte. Si
cōe il nō Signore necōcedera gratia & diremo
come lo huomo p lauirtu che glie data dala ſua
potētia nella ligua di ſapere fauellare oche auan
za tuti li altri animali. Si come nui habiamo d.
cto di sopra auāza tutti gli altri homeī & beſtie
& quāto p la dicta cagiōe e piu nobile & miglio
ri che gli altri animali. cotāto luno huomo e ma
giore & meglioī che laltro ī cio che ſa fauellare.
meglio & piu ſauiamēte che tutto che laregale
pecunia ſia mātello loqual molti uici copre fra
legiēte & nō fa ricopta di colui che nō ſa bē dire
Et io uegēdo nella ſauella tāta uirtude & utilita

mili tēpo & p trare afine q̄sta nō cēto che fus
se mia credēza che solo labella fauella i se hauef
se tāta utilita. Se colui che la bē fauellare nō ha
uesse in se seno & iustitia anzi senza le dui cose.
Secōdo che dicono i saui e quella persona una
pissolētia grādissima del suo paese & del suo cō
mūe pche la fauella sua e come uno coltello acu
ro in mano duno furioso. Ma se lhuomo ha i se
senno i sapere bē pvedere ha i se iustitia: & fer
ma uolūta di sapere ben le cose bē disporre &
dritamēt uolere iudicare se gli fa dibisogno di
sapere ben fauella. Acio che sapi le cose mostra
re & aprire senza la fauella sarebe labōta sua co
me ueo tesoro reposto sotterra che se nō e sapu
to piu che terra nō uale & dache la fauella e acō
pagnata i alcūa psona cō la iustitia e cō seno si rē
de piu pfecto lhuō nō sōno ialtri q̄to homo stra
to di sopra q̄to sono gli huomēi p la fauella meo
che gli altri aiali. Pero molto utili e caro ad altri
si al suo cōmune si a suoi amici e parēti che nba
no conforto nelor facti & grādissimo consiglio
& refugio hauendo sauiο dicitore. adūque qua
lunche persona uole sapere bē fauellare & piace
uolmēte si pēsi dhauere prima sēno acioche co.

fol
auel
ō ha
cole.
a una
suo cō
lo acu
ra i le
& fer
ere &
no di
nostra
za co
sapu
acō
li rē
stra
neio
altri
ba
glio
ua
iace
co
nolcha & sēta quello che dice poi pre da fēra uo
lūta de operar iustitia mēsurā & ragiōe acio che
de la sua parola nō si possa altro che bē seguitar
& questo libro legga sicuramēte & senta meco
certi admaistramēti. che sono dati dal sauiō in
sul fauellare & chi gli lege bē ipresi li usi i pesse
uolte il dire pche il bē parlar sic tuōto dato alu
sanza che ogni cosa saquistā per uso. Et abassa
molto per disusare & senza usare noi. puo esser
alcuno buono parlatore.

Qui tracta sopra sapere bene & ordinatamēte
fauellare & per quanti modi sapera bē & drita
mēte parlate & lusanza che fa dibisogno
C Olloro che uogliano saper ornata mēte &
placeuol mēte fauellar bē & pficabil mēte possa
no uenire a capo di loro itēdimēto p tre uie. lūa
p molta usāza di dir lhūo la natura da se mede
sima iprēde. la secōda p seguitare nel suo dir al
cuno bello dicitore chabia gia udito pche dilec
tādosi lhūo ne dire d alguna sauiā persona bel
lo ditor seguita el parlar el mō suo sadorna. la
terza per ueder & per sētire la doctria & gli ad
maestrāmēti che in sul fauellare e dato da sauii.
ma qsto interuiene li dui mōi che sono posti di

sopra cioe p usāza di molto dire op seguitar nel
suo dire alcuno bello dicitore apparano il huo-
mēi laici a parlare bē. Lo terzo p sapere op uede-
re o p sētire gli admaestramēti & la doctrina che
ī sul fauellare sono dati da sauii pche non lassa-
no & nō la possōno sapere pero che e data p let-
tera da loro che p niūodi dicti tre modi di sopra
ipara lhūo bē a parlare. se prima nō usa di dire.
Ma usādo di dire & sapēdo gli admaestramēti
dati. & seguitādo di dir alcuno bello dicitore fa
pera fauellar tosto & piaceuolmēte. Per laqualco-
sa possiāo ueder chel bel dire e tuto dato da usā-
za elēza usāza nō po esser bel dicitōr & p usāza
di molto dir op seguitare nel suo dire alcūo bel-
lo dicitōr aparāo gliomēi ualēti laici p lar e nō p
sape li admaestramēti dati da sauii ī sul fauellar
pche nō sāno. Ma p cioch e di q̄sta uia possano i
layci alcuna cosa uedere quelli che nō sono litte-
rati mī gegnero di darne alcūo admaestramēto
aduēga che malageuolmēte si possa bē fare. per
che lamateria e molto subtile ame nō saputo. &
lesotil cose nō si possano bē aprire. Si che se na-
bia fermo itēdimēto da nō litterati. Se el sponi-
tore nō e sauiο. Et pero q̄lli che legge in questo

libretto. Se dalcuna cosa dubitasse legai prima
& rilega molte uolte siche dase medesimo linte
da. Chio pur le diro siche itedere se potra & si
alcuna uolta dubitasse di cosa che non itendesse si
ricotra a sauii peoche lo iformerāno pche il do
modare spesse uolte de le cose dubiose e una de
le cinque chiaue de la sapientia perlaquale lhuo
mo puo diuentare sauiio.

Qui comincia di che materia dee tr stare il li
bro & mostra lordine che debbe tenere.

DE la doctrina & de li admaistramēti che
in sul fauelare sono dati da sauii uolēdo
alcuna cosa come in uulgare ti uoglio imprima
mostrare come il dicitore debbia sapere bē orna
tamēte parlare. Apreſso come il dicto suo debia
sapere ordinare apreſso come un bel regi mēto.
& piaceuole uolto debia sapere il dicto suo ben
proferire apreſso per quāte uie & modi si debi
& puo consigliare in su le cose Apreſso p quāti
modi li puo dire bē & male ad alcūa persona. &
chi de ledicte cose uole imparare accēda tuto la
nimo suo al dexto mio & sutigli lo ingegno & a
fermi la memoria perche lamateria e molto sub
tile & contiene in se molte utile cose.

a s

q dice tre ordini d le cauē che bixogno conoscer
S Appie tre sono le maniere dele cose so/
pra lequale tn puoi & dei dire. Dimostratiua.
Deliberatiua &. Iudiciale. Dimostratiua e
la prima catēna & maniera di lodare & uitupare
alcuna certa psona secōdo il suo merito. Delibe
ratiua maniera e qlla che admaestra di dire qlllo
che e iusto & nō iusto. q dice dle pti di rethorica
L Arie dela rethorica admaestra di sapere
ben fauellare & fa dise cinque pte. Inuen
tione. Dispositiōe. Elocutiōe. Memoria &. Pro
nūtiatiōe. Si cōe di sei pti. Exordio. Narratiōe.
Diuisiōe. Cōfirmatiōe. Cōfutatiōe & cōclusiōe
Qui dice de le quattro maniere dle cause che tã
no dibixogno sapere al dicitore.

I Nnāci che nui diciamo de. Exordio debi
amo sapere che quattro sono le maniere d
lecole lequale sono materiale & fūdamento del
dire cioe. honesta laida. dubia & uile. la prima e
honestu quādo alcūo diffende la iustitia dala in
iustitia. laida e quādo alcūo diffēde la iniustitia
& cōdana la iustitia. Dubia e quādo la cosa. ha
pte dhonestu & pte de laideza. Come quādo al
cūo diffēde il padre cōtra la madre elamadre cō
tra il padre uile cioe plañ cioe d uile e basse cose

& uile quādo la cosa de laqualità dei facto e p
colo si come parlasse l'huomo d'una gallina.

Qui dice come nello paramento del cominciar
l'adomādamenti e dotrina che i sul plare
e dato da sauii uolēdo i q̄to e possibile re
tare i uulgarē & quāto e basteuole a coloro che
sono layci di sapere e fa bisogno di sapere pria
q̄le e la materia de la q̄le si fauella & dicono i sa
uii che tucta la materia del fauellare in tre gene
ratione cioe giudiciale demonstratiua & delibera
tiua. giudiciale e q̄lla fauella q̄do si comāda al
cuna cosa o accusa alcuna psona o rispōdesse ala
dimāda o ala accusa facta dalcūo & e dicta iudi
ciale perche se usa dināzi a signori o aiudici che
odono cose di cōtentiōe. Deliberatiua e data q̄l
la fauella q̄do sopra alcūa cosa si cōsiglia & e di
cta deliberatiua pche colui che cōsiglia delibera
i pria q̄llo che e da prēder nel cōsiglio d'mostra
tiua e q̄lla fauella q̄do se di bē o male dalcūa pso
na & e demonstratiua pche dimostra gente & la p
sona de la q̄le si fauella le q̄le fauelle cōe si possāo
usare & fauellare pfectamēte ti uoglio per ordie
mostrare & aprir q̄llo che i sauii dicono cioe che
modi debbia usare il dicitore acioche possa drita
mente parlare i modi che debbia hauere. sono

tre graui mezane e minore. Greui e dicta quella fauella lacui materia e di gran facto & ha i se ornate parole & belle sententie siano proprie. op similitudine. Mezana fauella e quella lacui materia non e cosi alta & non ha in se tanti ornamenti. Minore e dicta quella fauella lacui materia e de uile cosa & dice se uno ragionamento che si fa tra legente hor uidiro dela fauella iudiciale che e posta in pria di sopra nelaquale lura pui spesso di parlare.

Qui dice dche cose de ere admaestrato il dicitore
Q Alūche psona nela fauella Iudiciale uole fauelare pfectamente dee esser admaestrato da sei cose. la prima chel faccia la sua fauella buona. la secōda chel faccia cōposta. la terza che la faccia ordinata. la quarta che la faccia ornata. la quinta chel sapia retrare le sue parole a memoria inanzi che parli. la sexta che la sappia ben & piaceuolmēte proferrire quando la dice & come il dicitore sappia tucte le dicte cose ben fare. Si tiuoglio per ordine mostrare & aprire.

Qui dice de la buona fauella.

L A prima cosa onde il dicitore debi essere admaestrato acioche la fauella giudiciale

sappia fauellare pfectamēte. si che la sua fauella
faccia buona. E quella e dicta buona fauella. che
ha i se quattro cole. la prima che tutte le parole
de la diceria sacordino in sieme. la secōda che se
proferisca come si conuiene aragione. La terza
che si dica la diceria p pprie parole. La q̄rta che
sì dica & cōtenga in le parole usate acordarse le
parole de la diceria insieme quādo si dicano in
tale mō che nō si peche i latino profirassi le pa
role de la diceria come si cōuiene aragione q̄do
si dicono come si. conuiene secondo il uulgare
dōnde si fauella. & p discacciare de la fauella i di
cti dui uitii fu facta tuta larte de la grāmatica ne
la q̄le sidiuide nele dicte due pte che sapella bar
barismo e solocismo d la pte d la grāmatica che
sapella solocismo uisegna nela diceria acordare
che nō si pechi i latio & q̄lla che sapella barbari
simo isegna le pte d la diceria bē pferrii come fā
no bē i gramatici & dicese la diceria per parole
pprie q̄do si dice cū parole che bene si fāno col
facto. Et dicese la diceria p parole usate quādo
nō si dice d parole strane cioe che nō siano i usā
za di dicator. Qui dice de la fauella composta

LA secōda cosa la ōde il dicitore dee eilere

ad maestro ario che nella fauella giudiciale fa
uelli perfectamente sie che faccia la sua parola cō
posta & quella e decta composta fauella quādo
la fauella e le parole che sono in sieme poste sono
bē & piaceuol mēte. Et posso si acōciamente pro
ferire & questo si puote far così. la pria per che
nō faccia nela diceria e nel dicto suo alcuno iacto.
la secūda che nō pōga molti nomi ī sieme nel di
cto suo nel quale una medesima lettera si ridi
ca. la terza che nela sua diceria nō ridica una me
desima parola molte uolte. la quarta sie che non
pōga molti nomi ī sieme che siāo cōsonāti o che
facardano in rime. la quinta cosa che nela sua di
ceria nō tras pōga parole sozamēre. la sexta che
nō cōtinui sue parole tropo dala lōga. la prima
ccsa o de te disse che se dei guardar il dicitōr afa
re la sua parola cōposta sie che nō faccia alcūo ia
cto nela sua diceria. Iacto sīntēde che nō dica la
parola che finisca in ee. & ricomenci in. e. e così si
guarda d'ī ciascūe lettere uocali il quale iacto si fa
qdo il dicitore pone dui o piu nomi ī sieme che
lūo finisse ī alcūa di queste cinque lettere che so
no apellate uoca. cioe A. E. I. O. V. & l'altra che
septa dāsi cōincia da la lettera figliāte odalcūa

di quelle e questo è l'axēpio. Quādo andaua la
quarātina ad roma di marzo me intopai in mar
tino in uiterbo laudando. la seconda chel dici
tore non ponga molti nomi ī sieme aliquali una
medesima lettera molte uolte si redica e questo
e l'esempio Defino talento tama tanto tenera
mente che possare mi pareā ī paradiso pensādo
che mera piacente. De la terza cioe che non si
ridica una medesima parola molte uolte. E que
sto e lo exemplo. De la ragione onde ragione nō
si puo dare nome de dare fede a quella ragione
anche elli e ben buono di molta bonta ma scon
cia la bōta sua perche di bonta uole essere di bō
ta lodato & che habia bonta fa granda uista. &
questo dee obseruare il dicitore se non ridicesse
la parola per cagione di fare alcuno bello orna
mento come piu inanzi te mostrera che si puo
fare De la quarta cioe che uon ponga il dicitore
molti nomi in sieme che siano consonantio
che si acordano in sieme in rima & questo e lo
exemplo lagrimando piangendo lutando mi
disse mandando . Ne la quinta cioe che nella
sua diceria non trasponga parole sozamente e
questo e lo exēpio. dice lodito figliolo de loāni

martino. Uela sexta cioe chel dicitore ne conti-
nui sue parole molto da la lōga. Sie quādo il di-
citore hauēdo dicto sopra una cosa & poi molte
alte cose dicte imezo quella cosa uora ripigliare
& di questo nō fa dibixogno di dire exemplo.
pche aptamēte liuede. che lorechie de loditore
& lo spirito del dicitore dicio riceue grāde offen-
sione p qlla ragione. Tute le cose che ifino aqui
sono dicte di sopra de obseruare il dicitore abē
cōponere il ieme le pte nela fauella pfecta laltro
che sidira pināci e tuoto come si dee ordinare la
faeuella. Qui dice de lordinata fauella.

LA terza cosa ode il dicitore de esser adma-
estrato acioche nella fauella giudiciale ra-
uella pfectamēte. & che la sua fauella facia ordia-
ra. & questo ordinar de la fauella e de tāta uirtu
nelle dicerie nelequale dicono i sauii che cosi da
uictoria del suo intendimento. come leschiere
di caualieri ben composte. & ordinate fan-
no uincere al signore lebataglie. Pero ala do-
ctrina di questo tractato. or il dicitore tuoto
lanimo suo & fermi la memoria. & asuotigli
lingegno perche e grande & molto utilissimo
tractato asapere. Dicono i sauii che la fauella

se puo in dui modi ordinare luno modo secōdo
ladoctrina data nelarte. laltro secōdo che li cōui
ene al tēpochel facto si dice. Qui dice come.
sorpia la diceria secōdo ladoctrina col facto si de
O Rdinasi la fauella secōdo lordie dato dalar
te quādo il dicitōr ordina la sua diceria i sei
pte cioe. phemio narratiōe diuisiōe cōfirmatio
ne. rispōsiōe. & cōclusiōe. El probemio elapri
ma parte de la diceria. p laquale lanimo de lodit
tore sintēde beuiuolo. o atēto. o admaestrato in
sul facto. Narratiōe equella p laquale di facto si
dice inuerita come estato. o quasi. Diuisione ela
terza pte de la diceria p laquale sopra queste co
se si dee dare. & mostrassi lordie che dee tenere.
Cōfirmatione ela quarta parte de la diceria. per
laquale si proua la cōtētione di colui che fauella
p belle ragione & forti argumti. Rispōsiōe e la
quinta pte de la diceria per laquale si rispōde ala
diceria ale ragione. che laltra pte lha poste. o po
tesse oponere. che al dicto suo fusse contrario.
Cōclusiōe e la sexta pte de la diceria per laquale
il dicitōr reca ad mēoria de luditor i poche paro
le. cioche spartāete adito di sopra. Qui dice co
me sorpa la diceria scdo il tēpo che facto si dic

O R dina si la diceria secōdo il tēpo che il fa
cto si dice quādo si serua l'ordene dato
da l'arte & q̄sto ordinār e tuto i arbitrio di colui
che fauella p̄che partēdosi dal'arte ripiglia l'or
dine che te pare alui che si conuegna secondo il
facto chel tempo si dice. Et molte uolte non fa
proemio. o se fa proemio non fa narratione. o se
fa narratione. nō fa diuisione. Et alhora innāzi
la narratione al proemio. & allora lascia tuete tre
le dictē cole cioe parte de la diceria. & fa il comi
ciamēto suo dalcuna forte allegatione ad alcuno
dicto de sauiio. o dalcuna similitudine. o dalcūo
sauiio la onde poi il dicto suo ordinare ouero ata
re per innāzi et tuete le dictē cose nō fa il dicto
re seza cagione perche se gli anīmi de gli audito
ri sono molti grauati d'udire per labondantia di
quello che dicto dinanzi da loro si dee guarda
re di fare narratione. & cominciare il dicto suo
dalcuno bello dicto da sauii p̄ loquale possa il di
cto suo actare p̄ ināzi. Similemēte dei la fare il di
citore di dire quella parte de la diceria. che sa
pella respōsiōe. se nō ha alcūa cosa acui rispōde
re. Et quell'altra parte. che sapella cōclusionē se
il dito suo estato breue & si apto & sichiaro che

luditorē al postrato dee cōprendere ageuolmē
te & tenere a memoria.

Qui dice de la doctrina data ī sul proemio.

U Eduto di sopra come l'ordine dato dalar
te si diuidi ī sei pti ladiceria. ti uoglio mo
strare la doctrina che e data da sauii ī cialcūa de
ledicte sei pti & diche cosa il dicitorē si dee guar
dar & prima la doctrina che e data nel proemio
ti uoglio dire la prima parte de ladiceria e dicto
proemio delaquale dicono i sauii che ladicitorē
che uole dritamente & ben parlare nel cominci
amento de la sua diceria di fare alcuno proemio
per loquale facōcia l'animo de luditore meglio
audire & se fare proemio nō uole icominciare il
dicto suo dalcuno bello exempio o dalcuna riaz
ce uole similitudine. o dalcuna auctorita di saui
huomo. o dalcuna ferma alegatione per laquale
possa per inanzi il dicto suo confirmare. & att
re. Ma chi nel uno di dicti dui modi non fa il co
minciamento. ma uiene icontinēte al facto che
uole dire. e hauuto come quelli che uiene tosta
a mangiare. e ponsi al descho & nō si laua le ma
ni. Et petche il proemio il cominciamento del
diceria porta grande utilita. quādo e bē facto f

ui sono dati questi admonimenti p li sauui. In pri
ma chel dicator faccia il suo proemio bene & bre
ue & di poche parole & che il faccia chiaro & a
perto.liche ne possa luditore ageuolmēte tracta
re lo intendimēto. & chel faccia tale che sacordi
bē col facto che uole dire. & chel faccia de paro
le usate. & nō disusate & obscure & guardassi di
farlo troppo ornato. acioche nō para cosa pēsata
pche nō si darebe cōrāta fede ale parole sue. Et
faccialo tale. che adoperi luna di queste tre cose
cioe chel rēda luditore atēto al dicto suo. o ren
dilo piu beniuolo ale. o rēdilo piu admaestrato
i sul facto che intēde de dire. & che parole puo
usare p lequale rēda luditore piu ateso al dicto
suo. & pche el renda luditore piu admaestrato.
breuemēte p ordie teluoglio mostrare & aprire
& prima pche parole si rēde luditore piu ateso.
Qui dice come si rende piu ateso lauditore.

Plu ateso si puo colui che fauella rēder lu
ditor p lo premio di dir cose grāde & co
se noue. o cose nō usate. & se pporra di dir cose
che saprēgano alcomūe. oche saprēgano a color
medesimi che sono uditori pche quādo ode di
nāci dir che di tale materia li de tractare sarēde

·i cōtenente meglio audire anco si rende attento
luditore quando e pregato dal dicitor che be-
nignamente lintenda. E quādo il dicitor apre
briueuemente dinanzi sopra quante cose dee dir
& lordine che deue tenere.

Qui dice da q̄te cose si rēd piu beuolo luditor
Piu beuolo si rende colui che fauella lu-
ditore di quatro cose cioe. dela persona
sua dela persona del aduersario dela p̄ona di co-
lui che ode le cose delequale se fauella. Dala sua
persona colui che fauella si rende beuolo ludi-
tore se senza aroganza odira lofficio suo o facti
suoi o dira che glie stato per lo suo comune oper
parenti oper gli amici oper coloro medesimi che
lo deno acioche quello che dice si cōuenga col di-
cto suo perche dicēdo colui che parla cose di se
si fa uolere ben aluditor. Anche se dira il dicitore
alcuna cosa di sue miserie. si come pouerta. &
come sia stato prigione & di sue aduersita & cō
esse dira che inuer una altra persona amai fidan-
za chel possa artare senon luditor. Dela per-
sona delo aduersario suo. si fa colui che fauella.
beuolo luditor. Se per lo dicto suo fara
laduersario suo conuenire in inuidia. in odio.

b

o in dispregio. Inuidia il fara uinire se dira che
sia rico o potente o gentile o che sia cōpagno de
luditore o ifecreto oper altre tale cose habia on
de lhuomo ha baldanza di potere torre l'aragio
ne. Et mostrara come la duersario piu si fida ne
le decte cose che in altra ragione che si crede ha
uere in odio il fara uinire se li dira che sia supbo
o malicioso o crudelle o habia i se altre cotale co
se onde lhuomo e da legēte odiato. In dispregio il
fara uenire se dira che matto o pigro o lēto o lu
xurioso e habia in se altre tale cose onde lhuo
mo e caduto in dispregio dala persona di colui
che ode si fa colui che fauella beniuolo luditore
se dira senza arogāza che luditore sia sauio ofor
te humili o grāde odira alcuna cosa laquale egli
credera che luditore oda dir uolētieri di se. Da
le cose dalequale si fauella fa colui che parla beni
uolo luditore se dira il dicto suo mostrando co
me quello che dice a cosa buona e honesta & ql
lo che dice l'altra parte e cosa rea & maluagia.
Qui dice come si fa piu admaestrato il dicitore
Piu admaestrato in sul facto si puo colui
che fauella rendere luditore in dui modi
luno quando intende piu ateso chel dicto suo.

& piu ateso se puo rēdere per le parole che te o
gia dicto disopra. Pero che allora s'amaestra ben
luditore in sul facto quando e glie sta ben ateso
al dicitore laltro modo sie quando il dicitore a/
pre breuemente le cose che egli intende dire &
mostra loro lordine che deue tenere. Qui dice
de la doctrina della narratione

NArratione ha la seconda parte dela dice
ria per laquale si conta il facto sopra lo/
quale se dee dire de laquale dicono i suoi che uo
lere il facto dritamente narrare fa bisogno che
dica breuemente chiaro & aperto. E che si di
ca i modo che sia uero o sia uerisimile quello che
si dice & come e dicto. Et come le dicte tre co/
se si possono ben fare. Ti uoglio per ordine
mostrare & aprire breuemēte si puo il facto nar
rare e si colui che fauella non si fa dal comincia/
mento del facto ma fassi da quello luogo che fa
bisogno. Et seguita il facto lumnariamente &
non per partite quando si conuieni di dire cosi.
Solo che il facto sia facto ben che non si dica il
modo come facto sia. Et guardasi dire molte
cose che non sono del facto ma possono nascere

b z

di quello. Et si nō si partira dal facto che ha co/
minciato & metterasse adire alte cose & si tace/
ra lo incominciamento del facto che si puote in/
tendere dicendo la fine. Onde se dira il dicitore
che sia tornato di francia. non bisogna dire che
andato ui sia o non sia. E colui che uole ben il
facto narrare non deue solamente tacere. il fac/
to che gli fa danno. ma etiam dio di quello che
non gli fa ne danno ne utile. & la parola che ho
dicto una uolta non la dica piu. come in questo
modo. Ne lhora de la cena fu martino in ro/
ma gionto ceno a grande agio a grande agio ce/
nato misse uno aguato messo in aguato rapì una
femina onde e nato molto male. Non sola/
mente del facto. ma de le parole che sono di so/
perchio. si dee guardare colui che fa uella chiaro
& aperto. Si puo il facto narrare se lui che fa
uella dice ueramente il facto come e stato o co/
me e uerisimele che stato sia seruando il tempo
& l'ordine suo & si si guardera di dire cosa che tor/
ni torta o faccia il facto dubioso & si si guardera
dire il facto per nuouo modo. & dicalo come è
usato de dire & non lassare il facto che ha comi/
ciato. & trapassato o dire altro & di nō farsi dal

cominciamento del facto ma dico la onde fabi
sogno & di non seguitare il facto insino al fine
ma i sino cola doua fabisogno dire & se serue
rai tutte quelle cose che tho dicto di sopra on
de il facto se puo breuemēte narrare pche quā
to piu el facto se puo breuemēte dire tātō e piu
chiaro & aperto che para uero o uerisimile cosa
puo il facto narrare. se colui che fa uella dice il fa
uella dice il facto in tale mō che uisano tutte q̄l
le cose che ui sogliono essere ueramēte neifatti
Onde nō dice alcuna cosa che sia contra natura
o cōtra la opiniōe dela cōtrada che para che nō
possa essere cōtenuto che breue operla d gnita
dele persone o plo luogo che nō e acōcio o ple
persone che nō harebbeno sofferto. Onde se il
facto ouero sono da cōsiderare le dicte cose per
che interuiene molte uolte che nō e la uerita cre
duta perche non pare agli uditori quello che se
dice uerisimile cosa. Et se uerita nō fusse quello
che se dice molte maggiormente se non de cōsi
derare le dicte cose & sempre sia scaltrito il di
citore di fornire il dicto suo p carta se fare se po
p alcūa bona psona honesta che stata ui sia. qui
dice della di uisione nelle dicerie & allegatione

Diuisione e laterza parte dela diceria per
laquale il dicitore ordina meglio cioche
intende dire & rēdere aluditore il dicto suo gia
ro & aperto & fassi nele dicerie in uno modo. &
nele allegatione in uno altro. Nele dicerie si fa
diuisione in questo modo che aperta il dicitore
la preposta sopra laquale egli intende dire. Si
puo fare diuisione in dui modi. Luno per uia di
numero cioe quando il dicitore dice sopra la di
cta preposta due o tre cose itende di dire & nō
apre le cose dinanci sopra la dicta preposta le
quale egli dira laltro modo sie specificando le
cose dinanzi in questo modo sopra la dicta pre
posta diro & in prima dico tale cosa & poi dico
tale. Et cosi aprire le cose dinanzi sopra lequa
le de dire & mostrare lordine che deue tenere.
Ma questo tale aprire deue essere breue acio che
non dica cosa che necessaria non sia & dee essere
absoluto cioe che non dica se non la somma de
le cose. Et deue essere di poche parole cioe che
non dica cosa che non dica per inanzi & di q̄sto
sia sēpre il dicitore amonito che non faccia alcu
na diuisione che sia piu che di tre mēbri pche e
di grande riscio che nō entri & dicāe puoi o piu

o meno che habia dicto al cominciamento di dire
& che non metta in suspicionem luditorum che non
dice cose pensate laquale credenza torrebbe mol-
ta fede al dicto suo & non lharebbe luditorum per
cosi a prouato. Nelle allegatione fanno coloro
che sono aduocati in questo modo che narrato la
duocato tutto il facto sopra elquale allegatione
si debbeno fare. Sideue prima considerare & ue-
dere quello onde egli con lo aduersario in concor-
dia e quello onde se discorda dalui. Et se questo
ode e in concordia con l'altra parte gli fa utile se dee
prima mostrare & aprire. Apresso deue mostra-
re quello onde discorda dalui acioche mostria lu-
ditore acche cosa deue attendere lanimo suo & e que-
sto lo exemplo. Carislarco habia morto roffino
di questo siamo noi ben con l'altra parte in concor-
dia ma che alui fusse licito duciderlo & potesse-
lo fare di ragione in cio che dice chel fece in sua def-
fensione o in cio che dice che lucisce che dice chel
trouo giacere con la moglie di questo e discordia tra
noi & dache l'aduocato hara le dite cose mostra-
te siripigli quella parte onde non e con l'altra parte in con-
cordia & uenga il dicto suo diuidendo neli dicti
dui modi che te pusi di sopra puia di numero non

aprendo le cose dinanzi o aprendo di dinanzi.
sopra lequale intendo di dire & mostrando lor
dine che deue tenere acioche el suo aprire sia sē
pre breue & absoluto. & di poche parole come
tho di sopra mostrato. Et di questo sia l'adu
cato nelle sue allegatione bē admonito sempre
che facta la preposita & ladiuisione come to di
sopra mostrato a segni incontinentemente i ciascuno
membro la ragione la onde prouoi la sua inten
tione. Apresso cōfermi la ragione cō belle ragio
ne & forti argomēti apresso adorni el dicto suo
per belle similitudine & exempli. Apresso faccia
la cōclusione cioe rechi el dicto suo ad memoria
de luditore in poche parole tutto cioche sparta
mente ha dicto di sopra & cosi fara pienissima
allegatione cioe di tutte sue parte composte.
Ma quella fara piena che hara meno alcuna di
quelle & quella fara breue che dele dicte parte
hara tre solamente. La preposita & la ragione
& la confirmatione nela ragione ma puote esse
re senza laltre che si possano lasciare tutte o par
te per lo aduocato come alui parera che si con
uenga considerando el tempo che parla come
tho gia dicto di sopra mostrato anche nele alle

gatione sia l'aduocato di questo aduonimento
admonito che le piu ferme & le migliore sem-
pre metta dinanzi & adrieto le piu uile cioe ql-
le che non sono utile a dire & per loro non si fa
ferma proua & piena & sono i ferme senza l'al-
tre & con laltre sono ferme & prouate si debbe
no sēpre mettere nel mezo pche le tolto come
la preposta e facta desidera l'animo di colui che
sta audire di uedere la ragione onde l'intentio-
ne di colui che fauella possa confermare poi i cō-
tenente alcuna de le migliore. & dele piu forte
ragione deue il dicitore sempre mettere inanzi
per che le cose che sodino dasezo sono piu di-
presso si tēgono meglio ad memoria e molte uti-
le cha nela finelasse il dicitore nelanimo di co-
lui che ode una bona & ferma ragione onde si
possa il dicto suo confermare & aiutare.

Qui tracta dela confirmatione & rispōsione.

Confermatione e la quarta parte de la di-
ceria & la rispōsione e la quinta cui tra-
ctatoe posto insieme & e molto grande & luti-
le & di grandissima utilita agli aduocati atracta
de le dui pte cioe come per la cōfermatione il di-
citore cōferma & proua il dicto suo de la sua iūe

tione per belle ragioni & fermi argumenti & p
le risponsione come risponde al dicto de l'altra
parte a quel che hauesse preposto o potesse pre
porre al dicto suo fusse contrario conuiene i pri
ma uedere di quanti modi possino essere tra le
gente questiõe le quale sono per lettera chiama
ti constitutione. Et poi quante questione possi
no nascere di ciascuno modo cioe di ciascuna cõ
stitutione adioche sappiano conoscere ogni que
stione sopra lequale si puo fare alcuna allegatio
ne. Apresso si cõuiene sapere la ragione che usa
colui che dimanda in sua diffensione. & quella
di colui che adimanda tra ragione perche la di
cta ragione che usa colui a sua diffensione & di
quella che apone quello che adimanda cõtra q̃l
la ragiõe. Et questo e utilissimo a sapere acio
che sappia ache debba rende l'animo tuo quan
do tu uoio fare allegatione & dache l'huomo ha
uedute le decte cose si ti mostreremo come si po
ssiuo sapere fare gli argomenti alle allegatione
i ogni questiõe per la q̃le si fa cõfermatiõe & la
risponsione che sono le due pte dela diceria che
tho posto di sopra & pche sapertene al dicitore

sapere ben allegare & trouare per l pere sue bo
ne. Et se non lo sapesse ornatamente dire & to
stamente sene saperebe destrigare si ti mostre
ro apresso come il dicitore deue sapere ornata
mente dire ale sue allegatione & come sene de
ue sapere sbrigare. Si ti mostrero apresso pche
deue dire ornatamente la allegatione & deue sa
pere fare la preposta & deue sapere assignare
la ragione & deue sapere quella confirmare &
deue sapere il dicto suo ordinare & sapere poi
cioche ha dicto di sopra. Et arecare a memoria
de luditore iu poche parole te mostrero apresso
come le dicte cose si possono fare ancora te mo
strero le false allegatione in ciascuna de le dicte
cinque parte si possono far & usare acio chel di
citore sene debia guardare & se daltra pte si si
no le sapia reprendre. ma p sapere le dicte cose
e tutto cioche a laduocato leconuiene pche quā
do per belle ragiōe & forte il dicto suo cōferma
& risposto pianamento a quello che laltra parte
ha proposto o potesse prepore che al dicto suo
fosse cōtrario & saputo bē ornañ & acōciare il di
cto suo & saputo sbrigare. Se a saputo & facto

cioche al aduocato si conuiene & a coloro che lo
no laici nō fa bisogno di sapere le dicte cose se
io non mettrauagliero da rechare le dicte cose i
uulgare ma gli aduocati che sono litterati se le
dicte cose uoranno sapere legano la rethoricha
di tullio doue troueranno secondo il dicto or
dine piena doctrina & coloro che sono in dotti
facciano la confirmatione & rispouisione come
possino il meglio scdo che aloro e dato p natura
Qui dice della conclusione.

Conclusione e la sexta & ultima parte de
la diceria. laquale si puote fare in tre mo
di prima per uia de numero. seconda per uia di
abominamento. terzo per uia di misericordia.
Per uia di numero si puote fare cōclusione quā
do colui che fauella nella fine dela diceria sua ri
coglie per numero cioche spartamente ha dicto
di sopra & uielo p ordine dicēdo breuemēte &
cō poche parole. nō che un'altra uolta ridica cio
che a dicto di sopra ma che rinoui il dicto suo si
che colui che e stato audire gia posto bē mēte si
possa ageuolmēte ricordar & recare ad mēoria q̄
sto che a dicto di sopra. nelaquale cōclusione sia

il dicitore admaestrato che non dic quello che
nel proemio & nela narratione decto di sopra
perche parerebbe il dicto suo cosa pēsata & che
delo ingegno & memoria sua uolesse fare pro-
ua ma comince da quello che decto nela diuifio-
ne & uenga puot dicendo per ordine breue men-
te & cou poche parole cioche nela conformatio-
ne & nela rispōsione cha di sopra posto. non
si faccia piu dala longa & per uia de bominamē-
to si fa conclusionē quando colui che parla nela
fine de la sua diceria dice poche parole nelequa-
le amplifica & agrandisce il decto suo. Et pro-
uoca laio d luditore ad ira pēsādolo accedēdolo
cōtra laduersario suo laq̃lecosa si puo fare in di-
ece modi iquali sono appellati luochi communi
Il primo modo si piglia da autorita & dala g̃ā-
deza del facto quando luditore mostra che lad-
uersario ha peccato in alcuna cosa & poi mostra
quanta cura & fede ha hauuta in dio de quella
cosa o uero li sauii huomeni per li tempi passa-
ti che in quella cosa non pechid. Et specialmen-
te si pote dire cōede le dicte cose fauellāo le leg-
ge. Il secōdo luoco e quādo colui che pla acresce

la malitia del facto impero che mostrà contra co
lui che laduersario ha peccato o sia contra dio o
sia contra ali nostri maggiori o contra inostri pa
ri o contra i nostri minori. Il terzo luoco sie.
quando il dicitore dice dubitando che interuere
be se a te dubitando ciascuno si contēdesse in si
mig'liante cioe di fare quello che ha facto laduer
sario e poi mostra se questo si mettesse in negli
gentia che pericoli & loze cose ne nalcerebe per
inanzi. Il quarto modo e quādo il dicitore mo
strasse a colui se perdonasse come molti rei huo
meni sinuitarebbero a mal fare iquali sindutiā
no & stanno a uedere questa cosa che usita fara.
Il quinto luoco e quando il dicitore mostrasse
per una uolta fosse giudicato a tormenti per ni
un o modo si potrebbe poi questo male spegni
re o se per una uolta sara errato in questa ragio
ne non si potra poi trare adietro ne medicare.
In questo luoco sera bello che il dicitore ponga
qualche cosa passata doue sia stato. Ben errato
ma e tanto tre passato o per mutare consiglio le
dicte cose non sieno potute mandare . ma que
sta e di tale forma che ci

co
o o
pa
lie.
uere
in li
uer
egli
per
mo
io
tia
ra.
lle
ni
ni
io
ga
to
e
e

faranno due cose & l'altra che cresce. anno in tã
ta moltitudine che niuna cosa ui potra dare aiu
to. Il sexto luoco e quando il dicitore mostra
come questo maleficio e comesso per l'altra par
te pensatamente & di sua uolunta & come colo
ro che colì peccano nō hanno poi scusa uer una.
chi disauedutamente commette peccato e caso
ne molte uolte domandare perdonanza. Il
septimo luoco e quando il dicitore mostra il pec
cato & crudele & di soza forma. In cioche dice
che l'aduersario la facto in desdegno del commu
ne credendosi essere sì grande o per suo hauere
o per potentia damici. Che il commune non
habia ardimento de di punirlo o di fare alcuno
processo contra lui la onde non debolisse il com
mune & glie grandi ne pigliano baldanza. Lo
ctauo quando il dicitore mostra come il malefi
cio commesso e difusato & crudele del quale si
deue piu tosto fare uendetta o piu aspramente
giudicare. Lo nono luoco e quando il dicitore
re asimiglia il simile facto commesso ha unaltro
maleficio maluagio dicendo magiore malefi
cio o di corompere o disforzare una altra femina

& dispogliare li altri & rubare & portare uia le
cole si fanno molte uolte per grande bisogno
ma quello si fa solamente per superbia e per nō
temperare la uolunta. Il decimo luoco e quā
do colui che fauella diligentemente mostra tut
to cioche e facto e tucto cioche ne puo seguita
re colpeuolmente & grauemēte tucte le cole cō
tra il suo aduersario si che sia sempre in sul fa
re de le cose & di questo sia sempre sauiο colui
che fauella dufare contra il suo aduersario le piu
aspre parole che puote al facto che dice perche
e di grande utilitade al dicitore quando recha
l'animo di coloro che stano audire contra il suo
aduersario: Per uia de misericordia si puote
fare conclusionē quando colui che parla in fine
de la sua diceria dicesse parole pietose. Per le
quale commuoui l'animo de l'uditore ad hauere
misericordia de lui & questo si puote fare in do
decimo di. Il primo modo e quando il dicitore
dice come la fortuna seglie malamente muta
ta mostrando come eglie fu de grande stato. &
cōe ne hora caduto & tornato aniēte. Il secōdo
e quando il dicitore dimostra i mali suoi passati

& presente & quelli che aspetta d'hanere. Il terzo quādo si ramarica dalcuna seruitudine o cosa laida o uile che uenga alui o per gentileza o per franchezza o per casione del commune o de latera sua. Il quarto quādo si duole di certe perfore onde uerebe hauere ben & desler consigliato & aiutato & egli nha grandissimo male. Il quinto e quando si duole perche e pouero o infermo. Il sexto e quādo si duole perche e cacciato del suo paese. Il septimo e quādo si duole che nō fu presente ad alcuna cosa che ādo male che sarebe bē andata. Lo octauo e quādo il suo ramaricamēto torna sopra una bestia o dalcuna cosa senza senno o senza fauella dicendo uedi q̄sti come o questo albergo o questo lecto uedi come para che si eno tristi & piangono lamorte di loro signor.. Il nono quādo si lamentano de lamorte del figliolo o del signore o de lamico mostrādo il bē che nauera & come lha tutto perduto. Lo decimo quando si ramarica del male e del danno che uede al amico non perse ma solamente per lui. Lundecimo quando il dicitore contra le aduersita sue sperificādosì ogni cosa cōe se i presētia o dināzi agliochi di coloro che stanno audire si fe

cesse. Il Duodecimo contra molte aduersitate
che ha portate. & mostra che lha portate i grā
patientia & percio non se mutato. ma sempre e
stato cō l'animo fermo. & di questo tale huomo
fermo coloro che sono grandi hanno misericor
dia & pieta & maggiormente per la franchitia.
che ue dono in lui che p altra miseria che dica p
li modi che tho posti sopra puote colui che fa
uella quando fa fine ala sua diceria recare admi
sericordia l'animo di colui che sta audir & di que
sto sta sempre scaltro colui che fauella che quā
do fa el fine del suo dexto per uia de misericor
dia che dica il dexto suo briuemente & i poche
parole perche niuna cosa piu presta che lagrima
si sechi. Tractato della elocutione.

L A q̄rta cosa la ōde il dicitore nienē adesse
admaestrato acioche nela fauella giudicia
le sappia fauellare perfectamente si che la sua fa
uella sappia ornare & pongano i faui iorna
mente dela fauella in dui modi ouero generatio
ne luno e ornare le parole de la diceria laltro e in
ponere bellissime & graue sententie. & come
le parole de la diceria si possono honorare &

equale sieno bello & graue sententie onde la fa-
nella ricieue ornamento ti uoglio per ordine mo-
strare & aprire. Et prima come le parole de la di-
ceria si possano ordinare in molti modi & ciascu-
no ornamento ha il suo nome per meglio tener-
li admemoria & di ciascuno dare exemplo acio
che il conoschi meglio come si fanno.

Redicimento.

E Te uno altro ornamēto di parole che fa-
pella redicimēto ilquale si fa quādo una
medesima parola molte uolte siridice & posi fa-
re in tre modi. Il primo modo ponendo la paro-
la che siridice dināci. Il secōdo ponēdola di dri-
eto. Il terzo ponendola dinanzi & di drieto po-
nendo la parola che si ridrice dināzi sifa in que-
sto modo. Voi sete quelli achi e da rendere ho-
nore. Voi sete quelli acui si conuenē quēsta co-
sa noi siete quelli achi e da fare questa gran. Itē
sipione numargia tolse uia sipione cartagine di-
fface. Sipione difesa di romani che nō fuororo
diffacti. Sipione rendette pace a romani. Itē
tu se quello che deue fauellare alordinamento

tu sei quelle che adimandi parte sicuramente tu
sei quello che poi dir non sia fatta uendetta po-
uendo la parola che seridice di dreto si fa in que-
sto modo. Poscia che tra cittadini nostri comin-
cio la discordia. la ragione ne fu tolta liberta ne-
fu tolta. Item Cornelio huomo nuouo era inge-
gnoso & re de gentili & buono huomo & era pe-
ro nela citta nostra il migliore era ponendo le pa-
role di dietro & dinanzi che si dicono si fa in que-
sto modo. Chi sono quelli che pacati hanno ro-
sti e cartaginesi chi sono quelli che crudelle bata-
glie hanno facto con romani e cartaginesi chi so-
no che tutta ytaliam hanno trasformata e carta-
ginesi chi sono quelli che dimandano che sia lo-
ro perdonato e cartaginesi uedete come e conue-
nuole che sia loro conceduto. Item cui lo pode-
sta ha dannato anche cui il Capitano ha dana-
to anche cui li rethori de larte hanno dannato
absolueremo noi per nostra sententia. Dello
hornamento ouer ridicimento.

A Nche e uno altro hornameto che sapel-
la ridicimento cioe ridicendo la parola in-
no dicto molte uolte che si puo fare in dui

tu
po/
que
in/
ne/
nge
ra pe
le pa/
que/
no ro
bata
i so/
ta/
lo
mue
ode
lana
ato
ello
el
in
i

modi luno che significano le parol. che si ridica
no in una medesima cosa i questo modo che ne
la sua uita non ha migliore che la uita con uirtu
la sua uita non puo usare. Item tu appelli colui
huomo ilquale si fusse huomo cosi crudelmen
te de niluno huomo non harebbe pensata dun
che era nimico tal uendeta del nimico uol pigli
are che paresse che gli fusse nimico. Itē leriche
ze lascia essere de richi & tu propor le uirtu a le
richeze perche se le uirtu con le richeze uorai a
guagliare appena poranno lericheze alcuna co
sa perche sono serue di quelle che significa la pa
rola che se ridice cose diuerse si puo fare in que
sto modo perche questa cosa cotanto curi che p
inanzi ti dara tante cure. Item delecteuele cosa
farebbe amare se non hauesse i se cose amare ne
modi che tho posto di sopra se dice una medesi
ma parola non p diffecto di parole. ma pche ne
la parola che si dice a uno ordinamento dilecte
uole ilquale tu poi meglio comprendere con la
nimo che io non ti posso specificare cō la lingua.
Qui dice de la contentione.

VEdi uno altro ornamēto di parole che si
chiama cōtētione che si fa quādo sicōpie

c

un dicto de due cose contrarie in questo modo.
Cotale ha in se bello cominciamento & poi ha
marissimo fine. Item pacifico ti mostra animici.
& aspro ali amici. Item quando e tēpo di tacere
& tu cridi & quando e tempo di cridare tu taci.
Qui dice del hornamento che sapella gridare.
E Te uno altro ornamento che sapella di
gridare ilquali si fa con uoce di dolore ra
maricandoti dalcuno huomo o uero ciptade oue
ro luogo o uero altra cosa nominandolo nel di
cto i questo modo. Dite fauello affricano che so
lamente il nome tuo essendo tu morto a grādif
simo honore de romani i tuoi gentili & sauui ne
poti del sangue loro hanno lasciata la crudelita
de loro nimici . Item o bellissimo culiseo. La
cui ueduta hornata in poco tempo tu ha roma
& hora se a qlla uenuto che apena si paiano hi
t i fondamenti. Item o maluagio. Nerone
de buoui quanti n hai gia morti sēza colpa e sta
to la baldanzia de la tua signoria . Questo
cridare se il dicitore lu sera rade uolte & ne grā
fatti. & quando se conuera rēdere lanimo de lu
ditore in dignato sopra qualūqua cosa egli uor
ra. q dice del ornamento che si chiama adimā dare

E Te uno altro hornamento che s'appella a
dimandare che si fa quādo il dicitore ha
dicto di sopra molte cose che nocino al altra p
te & poscia adimanda di cose onde egli aferma
il dicto suo in questo modo Conciosia cosa che
quello che haueti intēso di sopra dicesse o faces
se o desse opera quanto potesse di farlo auanza
ua l'animo de legente contra il commune o no o
debiamolo noi hauerlo per nimico c no.

Qui tracta dello ornāmto che s'appella ragiōe.

E Te uno altro hornamento che s'appella
ragione il quale ha luogo quando il dici
tore da se medesimo adimanda ragione di quel
lo che dice & di ciascuno suo dicto rende ragio
ne in questo modo. I nostri maggiori quando
uedeano la femina rea dalcuno peccato si lauea
no poscia rea di molti peccati in che modo quā
do uedeano la femina luxuriosa o gli laueano p
uelenosa incontenente la catione perche chi co
rōpe il corpo suo di luxuria bixogna che tema
molte pñone che la conoscegli & qñi sono qñti lo
maarito el padre e fratelli la madre & altre pñone
che la conoscechel fatto suo torni auergogna

che ne interuiene adunche di quella cotale paura che la sia uelenata colui incontenente di quella ha paura si la puote & non si temprà mai di nessuna malicia si sente paurosa & di si graue peccato che il calore de la lufuria la fa ardita & la femina e di mala natura che non cōsidera mai che del facto si puo seguitare adunche quale femina colpeuole che habia auelenata alcuna persona bisogno fa che sia lufuriosa. Asegnane la cagione perche minime cose muoue la femina in quel facto così egeuolmente come il uicio de lufuria & quādo il suo animo e coroto non credano i sauii chel suo corpo sia casto interuiene de li homeni il simigliante certo non perche cagione perche ciascuo desiderio muoue homo al suo malificio. ma la femina per uno desiderio solamente si muoue affare molti peccati. Item molti iudicauano in nostri maggiori che il re che fusse preso non douesse poi essere morto per che caglione perche colui il quale e in prima con noi & lauventura el mete poi in sua podestà non lo dobbiamo occidere. Poi potrebe altri dire come non ci conuenne egli adolo con loste certo

cio douiamo domenticare toltamente perche ca
sione perche colui e di grande animo che non
ha per nimici coloro che sono uinti ma per huo
meni acioche lanobelita possa minuire bataglia
& la sua humilita generi pace. Et se egli hauesse
uïto harebbe facto il simigliate anoi forse che no
p he nō harebbe hauuto tãto senno pche adon
ca si pdo na a colui pche tãta mateza li dee dis
pregiare & nō seguitare p li lauii. Questo orna
mento tiene molto ateso lanimo de luditore si
p le belle parole si p dele cose onde rēde ragione
Qui dice dello ornamento che sappella sentē
e **E** Vno altro ornāmto che sapela di sētētia
tentia ilquale tracta della uita & de costu
mi delle gente secondo che sono e che debbeno
essere di ragione & puoli fare i dui modi luno di
cendo il dicto suo senza rēdere ragione in q̄sto
mō malageuole cose e che sia uertuoso colui acui
e sempre ita rita la uētura. Itē colui si de libero
chiamare che nō e seruo dalcūa brutura. Itē nō
solamēte e pouero colui che a poco ma colui che
saciare nō si pote. Itē lhūo si de izegnar duiuer
dritamēte & q̄sto si puo fare senza fatica & in

tutto el mondo dee ben uiuere. Et usare la uita
sua con uirtu perche sola la uirtu e i sua podesta
& tutte laltre cose sono sottoposte ala uentura.
Item chi si fa amico di alcuna persona che il ue/
de in buono stato & in continente parte lamici/
tia sua quando la uentura e mutata perche cessa/
no la chasione de la sua amicitia & non ui rima/
ne poi alcuna cosa che piu lo faccia durare puo
essere il di^{to} hornamento in dui dicti & con
rendere ragione & con non renderla in questo
modo malamente erano coloro che quando so/
no in grande stato credeno hauere fugitta la ue/
tura ma quelli portano sauiamēto che nelle sue
prosperie uole cose pensa dinanci come la uentu/
ra si po mutare con rendere ragione in questo
modo malamente sono coloro in ganati che di/
cono quando il giouane pecca gli si de per dona/
re pche lhuomo di quella etade si puo emēdare
ma chi castiga il giouane fa sauiamēte acio che
q̄do uiene a essere maggiore la sua uita habia usa/
ta i bōtade q̄sto hornamēto dee usare il dicitōr
radi uolte acio che nō para che uoglia essere ad/
maestrator d legēte ma se lusa a certe stagiōi &
acōcialo bē al fato che dice rēd il dito suo molto

piacente. Ornamento che s'appella contrario
E T e uno altro che s'appella contrario il
quale ha luogo quādo un dicto de due co
le cotrarie & l'una & l'altra conferma in questo
mō chi e negligente ne lui facti come fara solici
to ne gli altrui. Item chi te reo quādo te amico
come ti fara puono quando ti fara nimico. Item
chi ne ragionamenti tra gli amici e buxiardo dū
que come nelo regiere uertiere. Q u sto horna
mento dee essere breue & dee cōtinuare uno di
cto e laltro & e molto utile al dicitore perche cō
chiude il dicto suo breuemente.

Qui dice dello hornamēto che s'appella mēbro.
E T e uno altro hornamento che s'appella
mēbro il q̄le si fa q̄do la parola cade dalla
tra & puo essere ni dui mēbri e di tre di dui in
questo modo facisti pro animici & danno agli
amici di tre in questo modo facisti prode animi
ci & danno agli amici & te medesimo non rele
uasti pero ne gli amici facisti prode ne danno
anemici ne il comune ne fo con sigiato.

Qui tracta dello articolo.

E T e uno altro hornamento che s'appella
articolo . Ilquale ha luogo quando il

dicitore a ciascuna parola si riposa in questo mō
cō ira con uolūtade & cō molti grandi crida hā/
no spauētato inimici. Itē con sēno cō īzegno cō
forza see montato ī grāde stato. Era questo or/
namento e q̄llo di sopra a cotale diferētia che si
dice q̄llo di sopra piu rado e q̄sto di soto piu to/
sto. Qui dice dl ornamēto che sapela cōpiūto
e **E** T e uno altro hornamento che sapella
cōpimento ilquale ha luogo quando noi
adimandiamo noi medesimi o laduersario no/
stro che cose p lui o che contro a noi si possono
dire non puote p laqualcosa a noi cōfermiamo il
dicto nostro o quello de l'altra pre diffaciamo in
questo modo adimando onde questi e stato co/
si richo o e egli e uenuto dala eredita di suo pa/
dre certo no perche e suoi creditori tutta la sub/
stantia p loro debiti pigliarono & egli uenuto
dalcuna altra credita su di suoi parēti mai no p/
che lanno tutta disipata ala hauuta dalcuna al/
tra persona cioe mercatanzia o probaccio che
habia facto. Non si puo dire pche e sempre sta/
to ocioso e sēza niuno pcaccio dūque se p le uie
composte di sopra nelo auctore nase dase la ri/
cheza a colui onde non licite sono uenute. Itē

molti che hanno alcuna coperta onde non pare
che sia uerisimile adire male di loro ma quelli
non hanno niuna che egli habia labōra del suo
padre certo no pche egli fu uno biscaciere & bri
aco che sempre uolse stare cō meretrice de la ta
uerna potra egli ricorere ala sua uita honesta co
me elle stata nō mi fa bixogno dire perche auui
medesimo e manifesto potra egli dire che ha
bia molti parenti perliquali sieno tenuti di far
li a piacere & certo del suo parentado non si tro
ua niuno de gli amici potra alcuna cosa dire. cer
to e non e niuno che appellare si uoglia amico &
che non se lotenesse in uergogna. Item credo ue
racemente che per nimicitia ti mouesti quanto ti
dare sententia contra alui ti metesti apunirlo te
metti tu sapiendo che facesti contra ragione.
Certo ne lege ne statuti ne buona usanza cura
sti mouesti tu per lanticha amicitia che era sta
ta tra noi nō solamēte il facesti. ma che fusse pu
nito ma piu sollicito fusti auesti tu misericordia
di lui quādo la moglie & e figlioli ti lingenochi
arono apiedi p certo posso dir che alotta desti o
pa che iloro padre dopo la iustitia fata nō fusse

c s

sotterrato. Molto e graue questo hornamento p
che domandando il dicitore di quello che era cō
ueneuole a fare mostro chi non fusse facto per la
qualcosa piu ageuolmente satende lamalicia del
facto duna medesima natura e quello & quello
medesimo hornamento quando adimandiamo
anoi medesimi in questo modo. Che era da fare
quando io ero circondato da tanti inimici douea
io cōbattere con loro. Vedi come era cōueneuo
le che ueniua de nimici ben certo per uno douea
io stare fermo coloste. Certo ne auiamo uiuāda
ne attendauamo socorso dal cuna persona doue
uami mettere ala uentura una uolta & fugire con
loste. Certo nifu piu securo fare salue le perlōe.
per pacto & lasciare e padiglioni & le tende che
n. etere cotanta gente a così pericoloso rischio.
Questo seguita a cotale adomandamento che
cercando tutte leuie apertamente si mostra che
quello che se ne preso fu il maggiore.

Qui dice del hornamēto che sappella salimēto
e **E** Te uno altro ornamēto che sapello salimēto
ilquale aluogo quādo nō prima si
passa ala parola che seguita che qlla che e gia de
sta se ridice i qsto mō che sperāza deliberta pos

siamo noi hauere se quello che uogliono e licito
loro & quello che e licito possano & quello che
possano ardiscono & quello ardiscono fanno &
quello che fanno non uidi spiace. Item non fu io
quello che gli alenti & nō lo cōsigliai & chel cōsi
gliai & chel minaciai & nō lo cōpie & nō lo pue
di dināzi. Itē affricano p lo suo sēno uene auirtu
uene auictoria & p la uictoria uene ad amici & p
gli amici i grāde stato. Itē lo iperio ppo i greci
eberò prima quelli dathena dopo quelli dathe
na li sparciati dopo li sparciati quelli di tebe do
po li tebāi quelli di macedonia & quelli di mace
donia i poco tēpo tutto il leuāte cōquistarono i
ridicimento che se fa di la parola e lamagiore ue
sia i q̄sto ornamēto. Qui dice dello diffinimēto
e **E**T e uno altro hornamento che sappelia
diffinimento & aluogo p poche parole si
dimōstra quello che sia alcuna cosa i questo mō
non e questa diligentia e una sollicitudine saper
lo suo bē guardare ma auaricia e uno ingiurioso
desiderio de lo altrui. Itē nō e questa prudentia
e uno spregio di pericoli a fatica acioche la co
sa ben & utilemente si faccia. Ma folia e uno p
dimento di fatica & di pericoli non confide

rando che del facto si puo seguir po e dicto del
quesito questo hornamento pche la forza duna
parola cōprende si ben & i poche parole che nō
p piu ne permemo mostra che si potesse bē dire.

Qui dice del ornamēto che sappella mostramēto
E T e uno altro hornamēto che sappella
mostramento ilquale ha luogo quando
quello e gia dicto di sopra brieuemente si ridice
& quello che seguita piu brieuemente si mostra
in questo mō che glie stato al suo comūe uo mo
strato brieuemente che egli dee essere a suo pa
dre diligentemente cōsiderate. Item q̄to bē ha
facto colui haue te intero che guidando ne nha
bia renduto che ogni huomo sel sa. Questo or
namento si fa utile adue cose perche quello che
ha dicto a memoria e a somigliato a colui chi ode
quello che sene seguita poi.

Qui dice dello castigamento.

E T e uno altro hornamento che sappella
castigamento & ha luogo quando il dici
tore quello che ha dicto rimuoue. Et e una tra
cosa che meui aconcia pone il luogo di quella in
questo mō. Poi che questi ebbero uisto furono
uincti perche si come si puo uictoria appellare:

onde acolui che uinci li seguita p dāno che uti-
le. Itē ho in uidia de buoni anzi stimolo crudele
de rei. Item che sarebe stato se hauesse trouato
gliamiciāzi pur facto loro asapere. Questo or-
namento cōmuoue l'animo de luditor perche da-
ta la cosa ad intendere per parole con mani core-
gendo il dicto suo per piu acōcie parole cōmuo-
ue mazormente laio de luditore. Qui dāte
dello hornamento che sappella sopra pigliare.
E Te uno altro hornamento che sappella
sopra pigliare ilquale ha luogo q̄do dicia-
mo di uolere passare & nō uolere dire quello che
magiormente l'animo de luditore de dire. Et la
nra intēcione in questo mō. Dela uitupere uole-
uita che menasti q̄do fosti giouane di rei si fosse
tēpo & stagiōe. Anche mitacio la cordardia che
facesti quādo fusti cō falonieri & la igiuria che
ti fu fata quādo fusti bē bastonato & ferito nel
uolto perche non fa a questo facto niente mari-
orno ala materia che ho comīciata. Item nō mi
metto adire il furto de denari che facesti al com-
mune perche non sono sopra quella materia. ne
coome tu fugisti con denari altrui & le baratarie
che facesti a mercatanti di roma perche non fa

a questo facto niente. ma ritorno al dicto mio
Questo hornamento e molto utile a usare quā
do auolere i famiare li inimico cōuerbe usare tro
po parole ma se uolestimo dire ogni cola sarebe
sozo audire & potremo noi essere ripresi sì che
uiene meglio a mettere iu suspitione luditore.
& dalli le cose ad intendere tacitamente che spe
cificate le cose ala distesa.

Qui dici del ornamēto che sappela seueramēto
E Te uno altro hornamento che sappela
seueramento ilquale ha luogo quādo ha
uendo certe cose dicte di sopra quelle o cialcūa
p se o uero tutte i sieme cōchiudano in certe pa
role questo mō. Il populo di roma numācia dif
fese cartagine distrusse chorynto abbatetero fra
gella tolse uici la forza dele p sone aquelli numā
cia niuna cosa giouo. Il sapere di larme coloro di
cartagine diffender nō pote lo scaltrimēto el sē
no a coloro di corynto non uale niente. I belli
costumi & la lingua aquelli di fragella niuna co
sa operro nelo exemplo di sopra cialcūa cosa si
comprende per sue proprie parole & potesi fa
re che uno decto si comprenda i molti modi i q
sto mō la bellezza del corpo odiffasi p mali che

habia o tolse uia per uechieza. del radopiamēto
E Te uno altro hornamento che sappella
radopiamēto & ha luogo quādo uogli-
endo a grandire o uogliendo aquiparare alcuna
cosa ridiciamo una parola o uero molte parole
due uolte in questo mō. Tu non mouesti quādo
humilemēte ti chiamauo mercede crudele non
ti mouesti ancora ardisti di uenire dināzi da co-
storo traditore del paese. dinanci a costoro de
uenire hai tradimēto marauegliosamente cōmo
ue lanio de luditore. Questo ridicimēto efiedo
lo alcore molto maiormēte si cōe lo homo quā-
do e ferito ī dui luogi cioe ī uno logo due uolte.

Qui dice del richiamamēto.

E Te uno altro hornamento che sappella
richiamamēto o uero che si chiama iter-
petramento & ha luogo quādo una medesima
cosa ridiceamo piu uolte non per quelle medesi-
me parole come quello di sopra ma p parole di-
uerse questo modo. La citta nostra parte e dis-
fata il comūe nostro pte e distruto. ā che tuo pa-
dre malamente metesti le mani adosso bisogno
fa che l'animo de luditore si cōmoua q̄do la gra-
ueza del primo dicto p altre. parole si rinucia.

E T e uno altro che sappella rimutamento & ha luogo quādo sono due cose in uno dicto & luno & altro a contrario ma proferansi sicche luno si salua p altro ī questo mō māgiare cōuine a lhuomo acio che uiua & nō uiuere acio che māgi. Anche di questo facto piu nō mi tra uaglio pche quello che uoglio non posso & quello che posso non uoglio. Item quello che si dice di costui non si puo dire & quello che si puo dir nō si dice. Qui dice del concedimento.

E T e uno altro che sapella concedimento ilquale ha luogo quando il nostro dicto mostriamo de dire noi ad alcuna cosa tucta alla uolunta daltrui ī questo modo. Auendo io pdu to tutte le mie cosse essendomi romasa solamēte l'anima & il corpo quello cotanto che me rimaso di molte altre cose che haueua tutto obmesso il uostro potere uoi me in qualunque modo uolete usare a fare tutta la uŕa uolunta uoi me coman dati & dite tutto q̃llo che ui piace po che io adē piero tutto uŕo uolere. q̃sto ornamēto ha luogo acerte stagioni quādo il dicitore uole a catare be niuolētia daltrui. Qui dice dello sbrigamento

E T e uno altro ornamēto che sapella sbri

to
no
nfi
are
cio
tra
quel
dice
di

mo
sto
alla
pdu
ete
alo
il
le
an
de
go
se
o
i

gamento ilquale ha luogo quando sopra una co
sa assignate molte cagioni perche si de fare o no
tutte si tolgono uia & una sola rimane che fa al
dicitore in questo modo. Manifesta cosa e che
questa cosa fu mia adunche fa bisogno che lhab
bia hauuta da me o che sia stato mio crede o che
per uso sia facta tua da me hauuta nō la che gia
mai non glie la diedi mio credere essere non puo
essendo me uiuo per uso tua facta non lhai pche
poco tēpo che lhauesti. Questo ornamento ua
le molto quādo p pñunciatione si uuele mostra
re la uerita de la cosa po nō e in q̄sto come ne gli
altri ornamēti chel possa usare il dicitore quādo
gli piace.

Qui dice del disciolto
E T e uno altro che sappela disciolto ilqua
le ha luogo quando ciascuo dicto si pro
fera p se in q̄sto mō ubidisti tuo padre honora i
parēti serui gli amici cōserua le leggi. Itē diffēdi
ti francamēte sta fermo ala corte da tui testimo
nii usala carta fa le tue allegationi nō temere. q̄
sto hornamēto e molto breue & fa molto aspro
il dicto del dicitore. Dallo recidimēto.

E T e uno altro che sappela recidimen
to o uero recidimento. Ilquala ha

luogo quando ha dette certe cose & comincia a
dire altro & lascia quello che cominciato & nō
ua piu inanzi in questo modo. Tcho piu facen
de hauer non uoglio che tu si tale nō uo piu dir
per nō fare manifesta la tua captiuitade. Itē tu
se facto hora molto rubello ma nō e grā tempo
che tu staua sicche nō ti uoglio piu scoprire accio
se io dicessi ogni cosa nō tornasse a uergogna a
daltrui. Qui dice de la conclusione.

E T e uno altro che sappella conclusione il
quale ha luogo quādo di quello che e di
cto o di quello che e facto per breui argomenti
quello che de necessita si seguita si conchiude in
questo modo. Se profetato era che troia uicesse
non se potea lenza le faete da leotera & q̄lle nō
adoperarono altro che aucider alessādro chiama
to pari dūque da morte di pari fu catione pche
distata fu troia ī modi e leuie onde si possono a
mare le belle parolle pienamēte habiamo uedu
to di sopra hora ti uoglio mostrare quelli sono
le graui & hornate & belle sentētie p liquali la
diceria s rēde bona & piaceuol della sententia.

E T e una sentētia che si chiama distribu
tione laq̄le ha logo quādo il dicitor uno

certo facto o in molte cose ouero persone distri-
buisse i questo modo. Qualūque persona ama
il comune dee hauere in odio costui pche crudel-
mente sēpre il comune odiato che itende hono-
re di caualaria dee uolere che questo sia agramē-
te punito acioche per lui si grā dignita così ui-
tuperata non sia. Vui che hauete padre mostra-
te per lauendecta che di costui faciati che non
ui piaciono huomeni rei. Vui che haueti figlio-
li mostrate per exemplo quante pene debbeno
portare coloro che sono dela redita che costoro
Item aconsiglieri del consiglio sapartiene fidel-
mente consigliare il comune. Al podesta sapar-
tiente ne damare hi buoni homini de la sua citta .&
le loro opere trare inanzi alodare. Item officio e
di colui che domanda parte la sua petitione . &
di colui acui e dimandato di rispōdere & nega-
re & de testimoni di dire la ueritade così per lu-
na pte come per l'altra. Et del giudice dinuenire
la uerita. & di iudicare q̄sto hornamento e mol-
to copioso pche i poche parole cōprende molte
cose da dare l'officio suo a ciascuno. Della licēcia
E T e un'altra che sappella licencia laquale
ha logo q̄do dinanzi a coloro che douiāo

riuerire & temere diciamo alcuna cosa di nostra
ragione che di superchio non li offenda & falli
in questo modo merauigliatiue uoi meser locon
tenente pche le nostre petitione non sieno inte
se & le nostre ragione nō sono udite che niuno
di uoi si faccia diffeditore reputateue pure la no
stra colpa & di cio nō ui fate miraueglia qual co
sa e in uoi pche lhuomo non debba cosi fare cōsi
derate bē hi sono stati gli amici uostri. Et ricor
datiue de seruigi che uanno facti & uedete li be
sogni che hāno hauuto di uoi come ne sono sta
ti seruiti & alhora uederete & conoscerete colo
ro essere malamenti tractati & da uoi non hāno
hauuto soccorso niuno la onde iloro nimici ne so
no auanzati in grade stato. Item pche cagione
temeste uoi mesere lopodesta di fare cōdenagio
ne di costui gia era la fama di tutta la gente che
egli haueua il maleficio cōmesso gia haueua egli
fata tal diffēsioe che nera facto beffe & scehrno
haueste uoi paura se nel primo cōsiglio lhauesti
condenato & non fusti tenuto crudele uolendo
schifare q̃llo uituperio che nō potra hauere luo
go in uoi siete tenuto i q̃sto altro che nō siete te
nuto uile & codarlo grande male al commune &

a cittadini hauete facto sedeteui & ripolateui
or ma i a grande agio & quando niuno maleficio
uedete o cui dinūciato dite pur bē faremo sicche
e mal factori ne pigliano baldanza & e q̄sto grā
de abbassamento dil comune & se questa cotaje
licencia di riprendere e nostri maggiori paresse al
dicitore quādo ha decto che fusse troppo aspra
si ladebba drieto mitigare in questo modo.

Per al potentia nostra adimādiamo il senno. &
la bonta uostra ricchezza amo la uostra usanza del
ben fare in questo luogo sappia. & altri cotali
bell e parole dimitigare si che uenga i uoi il pro
uerbio. Quello che non pioe di cielo riman
se suso chel farete & idio uendia uoglia & possa
si che lira che haueua racolta luditore per la li
centia si temperi per lodi drieto che luno decto
tolga uia lira. Et laltro di quello che e certo lo
spauenti. Et e uno altro modo di licencia il
quale si fa per uia di scartrimento in dui modi.
luno quando riprendiamo i nostri maggiori secō
do che noi sapiamo che uogliamo essere ripresi.
Laltro quando quello che e aperto a ogni huo
mo diciamo dubitando come si debba intende

d

re la prima licencia si fa in questo modo . Tro-
po sete semplice & di benigno animo troppo cre-
dete a ogni huomo & sperate che ciascuno ui fa-
cia cioche ui promette erate troppo essere mena-
to per beffe & per uostra stolticia quello che era
in uostra potesta uolette anzi credere che lhaue-
sti tenuto de laltra licentia sera questo exemplo
Vero e che con costui io ho grande amista . Ma
ui sete che mhauete priuato & domandarue a
cioche rimanesse io uostro amico possia che diue-
nuto quello uostro nimico in contanente si par-
te lamista . Questo hornamento si fa in dui
modi . Il primo si dice agramente & per aspre
parole come hai ueduto di sopra . & si diuenta
troppo aspro si tempera con le decte parole da
fazzo . Laltro che si fa per scaltrimento non fa
bixogno di mitigare.

Ornamento dimenomamento .
E Te uno altro che sapella dimenomamen-
to loquale ha luogo . Quando colui
che fauellando lodasse altra persona . acio che
non sia tenuta troppo grande arogāza i questo

Tro
o cre
ui fa
mena
ne era
haue
mplo
Ma
arue a
e diue
li par
in dui
aspre
uenta
le da
no fa
nto.
men
colui
che
esto

modo non dico queste cose perche io non creda
mia ragioni auanzare ma solo perche eglie cosi
lauerita sempre mai con molta fatica & iegno
curai che lacualaria non fusse in neluno luogo
sottana ne che la iustitia non fusse in me illuo/
go sottano. In questo luogo se il dicitore haues/
se decto che lacualaria fusse in lui in grande sta/
to auegna che hauesse decto troppo grande aro/
ganza. Item uegiamo se per pouerta o per aua/
ritia hauesse commosso questi. questo maleficio
per auaritia non perche questo e stato sempre
delibero a gli amici che grande segno di longe/
za che e ala auaritia contrario per pouerta non p/
il padre che non uoglio molto dire li lascio pa/
tremonio non piccolo. Questo cotale mono/
mamento dee usare il dicitore quando intende
di lodare se o altra persona perche e hauuta per
sozza cosa quando altri si loda se le sue lode nō
fa temperate & copertamente dire ben che secō
do che ne ragionamenti cosi nelle dicerie sene/
debbe guardare il dicitore & farle copertamen/
te & temperarle quando lo fanno.

d z

Qui tracta del disignamento come dirai.

E T e uno altro che sappella disignamen-
to ilquale aluogo quando il dicitore dise-
gni che graue cose dalcuno facto si possono se-
guitare per inanzi in questo modo. Se questo
reo huomo che era caduto da le mani del comu-
ne non sia punito per uoi & delle uostre mani
campera incontenente si come leone & altra cru-
dele bestia scatenata andera per la citta. & per
lo contado & uccidendo & robando & ardēdo
amico & nemico forestiero & cittadino. El
commune non si potra poi di costui aiutare per
meser lopodesta liberate i nostri cittadini dele
mani di costui & auoi medesimi prouedeti per-
che se questi dele uostre mani campera contra
uoi medesimo si riuogera questa fiera & sarete
in gran partito di campare. Item meser lopo-
desta sede costui prēdete tropa aspra uēdeta nō
solamēte costui ma molti altri p lauostra sētētia
sarāno puniti pche q̄sto giouane e nato di grē
sāgue. el padre e uno uegio & tutta la sua sperā
za e ogi in costui e soi figlioli son picoli tutti &

hanno molti nimici sì che incontenente priuati
di loro padre ueranno adosso & toranno loro le
case & laterra & cacciaranoli uia & niuno sarà
poi che li diffenda o che sileui per loro. Item si
non ui diffenderete & francamente laserete ui-
cere la nostra citta potete ben essere certi che in
cōtenente presa la terrat utti quelli da arme se-
ranno morti & spezzati. Iuechi & le femine e pi-
coli qual sera morto dinanzi a suo padre & quel-
le stropiato quelli che rimarano saranno tutti
presi & uenduti per serui & sera seperato el ma-
rito dala moglie & il padre dal figliolo & luno
fratello dalaltro iquali ha ueua congionti la na-
tura. Lauostra citta sera arsa & tutti li beni uo-
stri ueranno a lemani di nimici. Niuno potre-
be contare le cose che nhauerebbe per questo
hornamento onde saranno le cose che possano
in contrare orrecasi lanimo de luditore a miseri-
cordia & recasi indegnato.

Della diuisione.

E Te unaltra laquale si chiama diuisione.
laquale ha luogo quando sone due cose
opiu che nasce luna da laltra & ciascuna
sua briga per certi ragioni i questo mō due cose

d 3

sono per lequale si muoue lhuomo atore altrui
luna per pouerta laltra auaritia & che sia auarro
quando dal fratello ti douidesti assai e manife-
sto che sia pouero non mi fa bixogno di dire p-
che atutte gente e manifesto . Item perche ti
ramenterai in molti seruigi che teho gia facti li
ti stano amente farono meritato se non pocho
mi giouerebe di ramētarli se gli hai dimēricati .

Del dispensamento .

E Te uno altro che sappella dispēsamēto
ilquale ha luogo quando molte cose che
spertamēte sono decte i una diceria siracolgono
da sezzo i uno luogo acio che si renda piu graue
q̃llo che si dice i questo mō che faccia arelste uoi
oggi mai hareste uoi ardire di toccare colui ilqua-
le e pieno di cotāte malicie che secōdo cheue mo-
strato questi e ēpio & a suo padre e graue a pa-
renti & disubidente a suoi maggiori & fastidio-
so a suoi pari & crudele a minore di se ladro & a-
dultero e omicidiale & cō lui nō puo niūo cōuer-
sare questo ornamēto ha molto luogo q̃d' il di-
citore p cose uerisimile uole puare alcuna cosa p
che molte cose leq̃le sono debole ciascuno p se e
raminate tutte i sieme i uno luogo par che facino

piena fede i questo modo. non guardate misere
lo podesta le cole che decte di sopra cadauna p
se ma tutte in sieme considerate se della morte
di colui tornaua grande utilita a costui & questi
e uno huomo reo & mēdico auaro & ane uno
altro & a costui poteua questo omicidio tornare
a utilita aniuo altro cade cosi aconcio di fare &
in niuno altro mō potrebe q̄li hauere facto me
glio. pche illuogo fu acōcio ala stagione buona.
Et a giuolmēte si pote fare & questi fu ueduto
nel luogo doue el maleficio fu facto & colui che
fu morto fu udito poco stante gridare & questi
torno la sera molto altardi & laltro di de la mor
te di costui nō fermamente fauella p tutte le co
le decte di sopra & anche pche palesemēte si di
ce p tutta la giēte che questi a questo maleficio
cōmesso laquale uoce non e nata sēza casione po
tete fermamēte conoscere & uedere che p costui
e q̄sto maleficio cōmesso & giustamēte il douete
punire. mareuiglioso ornamēto e q̄sto nelle co
le che se uogliono mostrare p presūptiōe & che
cosi sia uerisimile ciascūo altro delle graue & or
nate sententie che si fanno nelle dicerie.

Qui dice del punimento.

d 4

E T e uno altro che sappella punimen-
to ilquale ha luogo quando sopra stia-
mo in uno luogo adire sopra una me-
desima cosa. Et pare che noi diciamo cose di-
uerse & puosi fare in dui modi luno quando di-
ciamo quella medesima cosa che gia decto di so-
pra laltro nō q̄do q̄lla medesima cosa ma di q̄llo
diciamo quādo ridiciamo quella medesima cosa
che decto gia di sopra se la ti conuiene ridire p
altre parole pche se le dicessimo p quelle medesi-
me parole non farebbe ornamento ma farebbe
decto noioso questo e lo exēplo niuno pericolo
e si grande che li sauii huomeni uogliono fugire
p far e salua la citta. loro p cāpare el comune loro
che nō pisca coloro che sono sauii nō si dāno tra-
uaglio ne schifano trauaglio niūo ne peri colo.
del secondo mō quādo noi ridiciamo di q̄llo &
q̄sto e lexēplo uolēdo il dicitore dir che p diffē-
dere il suo comūe nō si dee fugire piccolo niūo se
il dira i q̄sto mō coloro che son sauii p lo comūe
nō schifano mai piccolo niuno pche chi p lo suo
comūe nō uole perire col suo comūe spesse uolte
perisse cōciociacosa che della citta oue lo homo
habita. Et ogni suo ben niuno pericolo ui dee

hauere grāde per camparla. Dunque chi fug-
gie quel pericolo che per lo suo comune lo dee
pigliare ma altramēti si potra perche fuggie da
lezo uituperādo ma chi p̄pone il pericolo del co-
mune al suo speciale fa sauiamēte per che al suo
comune rēda il debito suo & uole per molti piu
presto perire che cō molti uiuere per la uita che
de la natura ha hauuta & per lo suo paese la cō-
seruata. Conciosiacoſa che la natura larenda
per lo suo paese quando fa bixogno non darla.
& a grande honore potendo morire & uolere cō
dishonore uiuere & come e da riprendere colui
che quando nauica piu presto la naue che le per-
sone intenda saluare. Così colui e da fare beffe
e schernire che in sul grande pericolo piu proue
de al suo saluamento che a quello del comune.
perche spetata la naue molti ne possono scampa-
re ma quando perisse il comune non ne cāpa uer
uno. Per laqualcosa possiamo dire che si porto
sauiamēte che per cāpare la citta sua si misse ala
morte & ferrire linimici per uile cose certe & p̄
picola grā diede la uita & fece saluo il paese par-
tisse l'anima & achato gloria & honore il q̄le nō

d s

menima . ma sempre cresce & inforza dunque
se per uiua ragione i grādissimi exempli tho mo
strato che per lo suo paese se dee mettere l'huo
mo ad ogni rischio sau'i debbeno essere tenuti
coloro che fanno salua la citta loro nō schifano
pericolo ne fatica uer una . Questo bellissi
mo hornamento per loquale una medesima co
sa in molti modi si ridice & sempre pare che si
dica altre cose & fassi solamente al buono dicitore
& chi lusa di fare a para tostamēte abē plare.

Disopra stare .

E Te un'altra sententia che s'appella sopra
stare laquale ha logo quādo si sopra sta
in uno firmissimo luogo la onde penda tutta la
forza del facto & quello luogo spesseuolte tor
niamo & questo e proprio facto del buono ad
uocato perche non da podesta aluditore che si
rimoua da quella cosa che fa ben per lui & di
questo buonamento non si puo dare exemplo
perche questo luogo non e da tutta la questiōe
si come uno membro siuerato ma si come sāgue
per tutto il corpo de la questione e sparto.

Della contentione .

E T e unaltra sententia che sappella con-
tentione laquale si fa di dui dicti contra-
rii & nelli ornamenti delle parole si fa come tho-
decto di sopra in questo modo. A nimici ti mo-
stri humile & al gliamici al pro. ma neli ornamē-
ti delle sententie in questo altro modo Voi ui-
lamētate del male dil comune & curcioso ne se-
rē & questi seneloda & fassene lieto. Voi ue dis-
fate delle uostre uenture. ma questi della sua si
confida tra questi dui ornamenti a cotale diffe-
rētia chel primaio si dice tostamēte & p parole
cōtrarie ma il secōdo si dice piu ala distesa p due
contrarie sententie.

Della similitudine.

E T e unaltra che sappella similitudine la
quale ha luogo quādo il dicitore mostra
alcuna cosa che uole dire per unaltra che a quel-
la sia simiglianti & questo fa per ornañ il dicto
suo o per renderlo piu aprouato o per darlo ad
intendere meglio o per fare si parato come se in
presentia & dinanzi agli occhi de luditor si faces-
se. Per ornare il decto suo fa il dicitore in que-
sto modo non come colui che piglia il peno-
ne per correre nel prato da colui che acorso me

glio. Così il podesta nuouo che piglia la signoria della uechia e migliore perche ha affaticato colui che a corso rende il penone auno altro che corra. Ma il podesta gia usato arendere la signoria ala nuoua in questo luogo senza alcuna similitudine puote il dicitore dare ad intendere il dicto suo chiaramente in questo modo. Il podesta nuoue nō e percio migliore chel uechio perche non sia il uechio rimato & il nuouo entri in suo luogo. Ma fece quella similitudine per dare alcuno ornamento al dicto suo per rendere piu aprouato il dicto suo fa similitudine il dicitore in questo modo. Nel poledro non domato auegna che sia buono puo essere aconcio aquella utilita che lhuomo desidera del cauallo nel lhuomo non usato auegna che sia ingegnoso puo essere di molta bonta questa similitudine rende il dicto del dicitore piu aprouato & al dicto suo e data piu fede perche nel huomo puo essere di grā bonta se prima non e domato per rendere il dicto suo piu chiaro & aperto fa similitudine il dicitore in questo modo non come coloro che corrono de beno fare coloro che sono amici perche basta acolui che corre correre ifino alla fine pas

fare & amare e figlioli poi che l'amico sia morto
Questa similitudine da meglio ad intendere il
detto suo de colui che fa uella farlo piu chiaro &
aperto perche basta a colui che corre essere di ta
ta legera e forza che corra infino a la fine del
suo corso ma l'amico dee hauere tanta fede & ta
to amore allo amico portare che ualichi il fine
cioe la uita de l'huomo & passi e figlioli per fare
la cosa che si dice si chiara & aperta come se im
presetia & dinanci agli occhi de l'uditore si faces
se fa il dicitore similitudine in questo modo.

Come giuolare che si leua in pie per giocare p
che ha una bella persona & di ciamito uestito.
& ha uno bello capo biondo peccinato con bel
la corona di grilanda in testa & tiene in mano
marauiglioso stromento tutto dipinto di uiuo
rio & per le dette corrono molta gente a uede
re & aspetano di uedere uno bello gioco. Et
stando ogni huomo cheto & attento com in
ciera questo a cantare con una uoce fiocha & con
uno brutissimo modo & scociamente menera la
che. & li piedi & le mani. Quando uerra
abalare quanto piu s'era stato aconcio & guar



dato dinanzi cotanto sara facto de lui maggiore
bette & scherne cosi quanto lhuomo piu richo.
& gentile & hauerallo lauentura messo in gran
de stato se inse non hauera senno largeza & bō
ta tanto piu sara guardato per le cose che sono ī
lui tanto sara piu schernito & hauuto ī despre
gio & cacciato dalusanza de buoni. Et perche
questo simile & cosi al facto simigliāte che si pō
gono dee sempre il dicitore seruare. Et che a
quello che dice & ala similitudine che pone ren
de sempre le sue proprie parole & trouare la si
militudine de le cose non fia malageuole al dicitore
si considera la natura de tucte le cose che fa
uellano o che sieno mutole & sieno dimestiche.
& fiere o che si uegano o che non si possono ue
dere & di quella tragga alcuna similitudīe la on
de possa al dicto suo dare alcuno hornamento o
renderlo piu aprouato & aperto o rēderlo si ma
nifesto come se in presentia o dinanci a gliochi
de luditore si facesse come per exemplo tho mo
strato di sopra & non fa bisogno che la similitu
dīe sia pogni cosa simiglāte ala cosa che fa somi
glia ma solamēte acerta cosa cio a qlla che fa pro

al dicitore che il pone.

Dello exemplo.

E T e un'altra sententia che sapella exēplo laquale ha luogo quādo proponiamo nel decto nōo alcuno bel decto o facto passato dalcuna persona a puata & fassi questo ornamēto per le decte quatro cagione che nel ornamēto de le similitudinē ti posi di sopra cioe p rēdere il decto del dicitore piu ornato & piu chiaro & apto & piu a puato o manifesto come se i presētia o dināzi agliocchi di luditor si facesse & per rēderlo piu ornato si fa quādo p niūa altra cosa si pone exēplo se nō pche il decto del dicitore sia piu apto si fa q̄do per niuna altra cosa si pone exēplo. se nō pche il decto del dicitore e dubioso che si rēda piu certo p rēderlo piu a puato si fa p niūa altra cosa se nō pche il decto suo sia piu uerisimile p rēderlo piu manifesto come se i p̄sētia. o dināzi agliocchi de gliuditori si facesse si fa q̄do p niuna cosa si pōe exēplo se nō pche tutto cioe pōe il dicitor mostri charamēte che para che si palpi sēpre cō mō di ciascuō mō taueri dato lo exēplo se nō fusse che li poi pigliare neli exēpli che ti posi nela snia che sapela pulimēto p laql

cosa non ti uoglio dire pocho acioche ben intē
dere no possi. Nella cosa che gia intesa ti uo
glio piu mostrare.

Della imagine.

E Te unaltra sententia che sappella imagi
ne laquale ha luogo quādo il dicitore ali
miglia in alcuna cosa una forma con unaltra &
questo fa il dicitore per biasimare & per lodare
alcuna persoua per cagione di lodare pone il di
citore imagine nel dexto suo in questo modo
andauamo nella battaglia forti del corpo come
dai thori & arditi del cuore come leone per cagi
one di uituperare in questo modo. Questi
spesseuolte uap mezo il mercato riceuuto come
uno drago cō una guardatura rabiosa con uno
animo auelenato di qua & di la guardādo se di
torno si uedesse niuno cui potesse col fiato apu
zare & cō la boca mordere & cō idēti squarciare

Del mostramento.

E Te unaltra che sappella mostramento
ilquale ha luogo q̄do il dicitore la forma
dalcuna persona mostra aparole quanto e baste
uole che intēdere si possa i questo modo io dico

che questo rosso piccolo & gobbo o una margine
nel mento & dette altre parole la onde il dicitore
puo la persona memorare. Questo ornamen
to ha in se auctorita quando il dicitore uuole al
cuna persona mostrare. & ha in se bellezza se bre
uemente & aperto fara facto.

Di segnare.

E T e una altra sententia che s'appella dise
gnare laquale ha luogo quando il dicitore
disegna a parola i regimenti della natura dalcuna
persona sia uana gloriola o inuidiosa o timida.
o auara o disiderosa o di qualunque altra natura
iquali regimenti si come certi segni sono dati a
lhuomo dalla natura & del uanaglorioso dice
questi & tanto piene di uanagloria & di uista
che quando guarda altrui sempre pare che dica
darestime luogo se non fusse uillano. Et qua
do diriza il mento in parte dextrita sempre crede
da tutta gente essere guardato come fusse una
pietra preciosa o bellissimo oro rilucente & cota
li altri regimenti che fanno cosoro che di uana
gloria sono pieni.

Dal sermonare.

E T e una altra sententia che s'appella

fermonare & ha luogo quando il dicitore fauel-
la in luogo d'altra persona in questo modo. Nel
tempo che roma haueua molti caualieri forestie-
ri ogni huomo staua rinchiuso in casa per pau-
ra . Venne saturnino tutto armato a ferro cō
uno grande tauolaccio con uno spiede in mane.
& con cinque grandi fanti tutti armati come su-
bitamente entro nella casa di salamone & agrā
uoce comincio agridare oue questo signore dela
casa che stato cotale anciano oue insegnatelo
tosto oue lhauete nascoso . Et stando cheto
ogniuno per paura uenne la moglie di Salamo-
ne con gran pianto & gitoseli ai piedi & disse p
amore de dio & per amor di te & per amore di
qualunque cosa che piu ami in questo mondo.
Habi misericordia di noi non uccidere inabissa-
ti che sono distrutti & diffatti portati begnina-
mente quando se in grande stato ricorditi che
se homo & che noi medesimi gia fumō beati. &
saturnino disse madona il uō piāgere nō porta
niēte bixogno fa che noi il trouiamo & delle nri
mani non puo cāpare. In questo mezo e decto a

Salamone come saturnino era uenuto & a gran
uoce il menaccia di meterlo a morte. Intese que-
ste parole salamone disse alla balia sua figliola
habi bona guarda de figlioli mei partiti & me-
na teco e fanciuli fa che possino campare delle
mani de costui apena hebbe queste parole com-
piute di dire che uenne saturnino e disse arendi
ti baccalaro se non se morto di tutto cioche mai
facto pigliero oggi uendeta. & lira mia saciero
del tuo sangue. Rispose Salamone con po-
tendo appena ribauere il fiato per la paura cha-
uea uccidere mi puoti. ma uiuo non mi rendero
io ad te. Et saturnino disse in sulamorte tiuedi
& ancora meni rigogno. Alhora rispose la mo-
glie di Salamone & disse anci sarende & chiama-
ti merce che tu gli perdoni onde ti prego che tu
habi misericordia di lui & uinci la mala uolunta.
& rendi li pace. Et Salamone disse donna per
che ditu cose che non sono conueneuoli adire
taci & quello chai acurare cura che se questi offe-
dera in persona sicuro. E che mai non li sia
rimesso & non hara mai uita sicura. & scaccio

da se la maglie . salamone che si lamentana per
lui saturnino non so che dicēdo di suo saluamē
to uenne contra alui & miselo amorte .

De informare.

ET e unaltra sententia che sappella infor
mare laquale ha luogo quando il dicitōr
pone una persona che non e presente o una co
sa che non puo fauellare come se fauelli in que
sto modo . Che se questa citta uincitore fauel
lasse hora dinanzi da uoi non potrebbe ella in
questo modo parlare io che sono gia ornata di
molti ornamenti & gloriera di molti triumph
& arichira di molte uictorie per le uostre discor
die sono colli cittadini molestata . & cui cartagi
ne maliciosa con inganni & la potente nominā
cia per forza . El sauo coryntho per senno eorā
ebbero per forza soffere uoi che per huome
ni auenetici sia acittadini sogiogata . Item che
sarebbe si buono sipione rinascesse . hora qui di
nanzi da noi non potrebbe usare queste paro
le . Io fui quello che uinsi lire & scandali da
noi . Et uoi siete coloro che mimenati ati
ranni & conducete . Io olaliberta che nō haueua

te uidi & di uoi quello haueate non uolete serua
re. Io metendomi a ogni rischio liberai il paese
de le mani de inimici & uoi liberi & senza peri
colo non curate di stare. Questo ornamento
auegna che molte cose poi non fauellino si possa
adattare uale molto quando il dicatore uouole el
dicto suo agradire o l'animo de luditore a mise
ricordia arecare.

De significare.

E Te un'altra sententia che s'appella signi
ficar q̄le ha lōgo quādo il dicatore fauella
in tal modo che piu la sia intendimēto aludito
re che egli non dice a parole. Et questo si fa in
quattro modi cioe o dicendo piu o dicendo scu
ro o dicendo pur q̄llo che si segue o il dicto suo
richidendo dicendo piu si fa in questo modo.
Ditanto patrimonio cosi tosto non rimaso un
tello oue il fuoco potesse portare dicendo ob
scuro si fa quando il dicatore pone alcuna paro
la laquale si puo trar e aduo intendimenti. ma il
dicator latiene i q̄sto mō. Fauellādo il dicator di
colui sono uenuti molti guadagni di diuerse co
se o son uenute molte ereditate dicio guarda tu
che molto uedi q̄sto mēbro dee usare il dicatore

e

rare uolte perche de dire il dicto suo chiaro &
aperto. Ma se li cade i acōcio alcūa uolta dufare
si pōgamēte alle obscure parole & che si possa
no trare a piu itēdimēti & potrarlo far ageuol
mēte p dire solamēte quello che si segue si fa q̄
do il dicitore diceq̄llo che si seguita dalcūa cosa
si tace & lasiala aluditor che la itēda per se i que
sto mō. Se acolui cui tu uoi dire che toglia mo
glie digli i questo mō q̄do māgieremo delle no
ze tue o acolui che e grā beuitore uogliēdoli rin
puerare il bere dirai poi di forza o dirai uador
mi dache tu hai gliochi messi arouerfcio. Ricidē
do il dicto suo si fa q̄do il dicitore dicto alcuna
cosa & poi comēciato dire altro nō cōpie dir. ma
per le deſte parole ſintēde quello che si seguita
poi i questo mō. Molta i iuria mai facta poi che
naueſti agio di fare ma se torna a me la uicēda
nō uo piu dire & a questo mēbro molto luogo
nelle cose che si dicano per ſimilitudine . & la
ſimilitudine deſta non ſiua poi pīu ināzi. ma di
quella puo itēdere luditore quello che ziacco ne
fece & come da ſezzo nariuo. Q ueſto ornamē
to di ſententia che ſappella ſignificare per loq̄
le colui che fauella laſcia in ſuſpitione luditore

cioe atendere alcuna cosa per se laquale nō e ipe
cificata & piaceuole molto seglie ben facto o pi
ace e oue siconuiene.

Della breuita .

E T e unaltra sententia che sappella breui
ta laquale aluogo quādo il dicitore pone
solamente parole necessarie di di e dicendo so
lamente la sōma delle parole i quello mō lenno
andando piglio gaeta. poi me lasio guarnico in
catalogna dissece poi septe cittade quindi cacia
to uenne a roma & essendo tribuno fu facto con
sulo & diuene al maggiore della terra ādone poi
in spagna & quiui si ribello a romani & diuento
loro nimico & poi per li romani fu facto signor
di quello luogo & unaltra uolta fu facto cōsule
di roma. Questo ornamento e molto bello & i
poche parole comprende molta sententia.

Del mostramento .

E T e unaltra che sappella mostramēto li
quale a luogo quādo il facto si dice li apa
role che pare che alotta si faccia dināci agliochi
di coloro che stanno audire. Et questo si puo fa
re sel dicitōr dice cōe il dicitōr sia stato & le cose
che sono passate dināci & q̄lle che di dietro son
seguitate & nō lasia dire quelle cose che uanno

i terno & q̄lle che si possono seguitare i questo
mō poi che gracco uide che il populo comicio a
bulire che temea p la baldāza che haueua del se
nato che nō si presse da quello che cōtro alui era
stato sētētiato se fece bādire il plamēto & egli i
q̄sto mezo pieno digane & di lozzi pēsieri usti
della chiesia & stādo cō gliochi ardēti & col ca
po rabufato cō la pelle biltorta & con molti aēti
comicio piu tosto ad ardere el bāditoī ādaui in
anzi gridādo che gli fusse data la uia ne landare
che facea uēne uno adosso auno dōzello chera in
sua cōpagnia & parogli la gāba di nāzi & diede
li delle mani nel pecto & fecello cadere & comī
cio a gridare date loro date loro i q̄sto semosse
ro certi homēi ala corsa & alalili da lato & traē
do agēte arumōr uno comicio agridaī fugite fu
gite nō uedete uoi di qua a q̄sto comicio il popu
lazio afugire chi de qua & chi della & gracco nō
sapēdo che si fusse q̄sto rumōr hebe si grādissi
ma paura che apena potea rifiatare si fortemēte
suspīraua & gitaua la schiuma p boca & torzea
le bracie & nō trouaua logo oue stese i q̄sta uegē
dolo uno col i bigotito uēne uno di dreto bella
mēte & dieli duno bastono nel capo. Gracco

non facendo motto ueruno ne hauendo alcuno
sentimento cade in terra morto. Costui che die
de questa ferrita considerando che hauea facto
uno grande fallo allegro molto con certi altri
che ne furono lieti. Intrato in sancto giouanni
laterrano oue molti altri del populo erano rau/
nati per cagione di questo rumore. Tutti emo/
di onde le parole si possano ornare & le belle &
grau sentētie che sono in usanza de dicitore la
onde la diceria si rende buona & piacente tho/
apertamente mostrato di sopra & se ben porai
mente ilino a q apertamēte potrai conoscere &
uederai qual buona & qual composta & qual or/
nata fauella & i che mō la fauella si puo ornare si
dornate parole cōe di graui sentētie & q̄sto acio
che fa bilogno al dicitore & bē sapere fauellare.

S Eguita hora nel libro di frate guidoto
unaltra uolta doctrina sopra le sei parti
della diceria cioe sopra il proemio narratione di
uisione confirmatione rispōsione & conclusio/
ne ma io scriptore disaminato & ueduto chia/
rissimamente della fauella egli quel tractato
scripse & che tra questo tractato e quello e niu/
na diferētia o di parole o di fato si laiero star &

paſero al terzo tractato dellibro . ma pur il uo/
leſſe come il frate lo ſcriſſe cio nō biaſimo ne lo/
do. Nō uoreio da grā maestro moſtrami ma tu
forſi piu preſto & la uoce ariprēdermi & collo i
tellecto aconſiderare ſe io diſſi il uero che tu cre
di ſe io tuſſi uſo col frate che io traeſſe q̄ſte paro
le & ſe tu di achi diſecto la porrai al frate o for
ſi al ſcritore riſpōdo al ſcritore no che pur alcūa
diuerſita & da q̄llo dināci a q̄ſto ma non che ua
glia nula ſe io uo dico chel frate era alhora ebro
o dico che li ignoraſſe q̄llo che faceſſe legiermē
te puarai il cōtrario pur dico che q̄ſto tractado
due uolte nō bixognaua pche il faceſſe nō ſo. Se
tu uorai chio diceſſe quello fu ſopra lordine giu
dicial e come pare nela lettera. Et queſto ſara dū
qua ſopra il deliberatiuo & dimoſtratiuo. Raſ
pondoti nō dire uero p le rethoriche di tullio.
Colui nō pone ī queſto tractato alcuna differen
tia p quelli ordine. Et ſe tu ancora diceſti furo
no tuti li altri che lāno lecta ciechi & tu ſolo ue
di lume. Riſpondoti ſi tu nō mi laſſi ſtare io ti
diro il pegio che io potro cioe che ne tu ne glial
tri ſacerdoti leggeſti mai libro ſe nō cōe faciuli
di ſei āni cō ricoreſ la. b. c. el deus ī nomie. Que

ste parole furō necessarie acio che q̄l tractato nō
paresse ēre rimasto ī pēna ma lordie trasmutato.

Qui comicia il terzo tractato del libro ī che mō
il dicitōr di il dito suo bē & piaceuolmēte pferir

TVtta la doctrina del bē fauellare tho gia
aptamēte mostrata gliornamēti delle pa
role & delle belle & graui sententie che sono in
uſanza dīl dicitore la onde la diceria ſintēde pia
cēte & hoti mostrato come il dicitore dee ſape
re il dicto ſuo ordinare iquali ſono le parte della
diceria & doctrina che e data ī ciaſcuna delle dic
te parte acio che niuna ſi poſſa errare & pche le
dicte coſe fanno alben ſapere fauellare non fare
beno niente al dicitore ſe nō ſapeſſe il dicto ſuo
bē proferrire ſecōdariamēte chel bel proferrire
nō uale niente ſenza il bel fauellare ſi ti uoglio
hora mostrare il dicitore dee ſapere ben & acon
ciamente proferrire nella ſua diceria. Et queſta
materia e tanta ſutile che lantichi ſauī che die
dero allo incominciamēto doctrina del parlare
diſero ne lorō libri che di q̄ſta materia nō ſi po
tea dire cō līgua ma ſolo lanimo ni potea giudi
care chi proferrirſe ben a ragione perche era po
tētia da lanimo ſolaīte & ſi ī carnata colui che

non si potea specificare a parole pero colui che di queste cose uorra sapere si gli conuera porre bē mente & perche il ben proferrire delle parole e in due cose l'una nella uoce piacente l'altra ne belli & piaceuoli regimenti del corpo & della ci era del uolto itiuoglio le dete cose per ordine mostrare & aprire & prima delle uoce piacente.

Qui desegna la diuisione delle uoci & sopra quante uoci si dee dare.

TRe sono le generatiōi delle uoci cioe grāde ferma & molle la grande uoce da solamente la natura ma per medicina se conserua. La ferma da simigliantemente la natura ma cōferma i dui mōi cioe per medicina e per usanza . La molle cioe la rende uole a poterla leuare & chinare & uogere . & riposare a senno di colui che fa uella fa solamente per usanza . Dela uoce grāde che fa per natura & p medicina nella natura posso sforzare ne uoglio dire della uoce ferma in quanto si conserua per usanza & quella uoce che piu si conuiene al dicitore che niun'altra pche ella si cōuiene i molti modi di uoce fa uellār & pria ti uoglio dir dela uoce ferma i q̄to si cōserua p usanza q̄ dice dela uoce ferma & i che

inō si mātiene & cōserua . Il dicitore che uuo-
le la uoce sua conseruare ferma quādo si fauella de-
nel suo fauellare quatro cose cōseruare la prima
che comici il dicto suo pianamēte & suaue pche
si pcuta lorgano & guastassi la uoce contolata
La seconda che nella sua incominciata faccia le
sue restate piu spesso & quādo resta uncotale po-
co siriposi pche siracōcia lorgano ī queste resta-
te & lo spirito del dicitore si ricria. La terza che
soauemēte dica qūdo ha detto un poco comici la
uoce a leuar & uēgala uariādo ī molti modi pche
qūllo tale uariare acōcia la uoce a ogni generatiōe
di fauella & dil fauellar acuto si guardi pche mol-
te uolte in una acuta fauella si guasta la uoce . la
quarta che nelle restate dalcūo deto sotto uno ri-
auere diletto dica molte parole pche cosi facendo
siracōcia lorgāo & riscaldassi le gote. tutte equa-
tro le dette cose che sono posto di sopra son uti-
le nō solamente acolui che fauella aconseruali la
uoce ma fāno grādissima utilita acoloro che stā
no audire poche secōdo il piano fauellare dal co-
minciamēto conserua la uoce e cosi agliuditori e
grādissima utilita pche e molto rīcresciuo le cose
acoloro che stanno audire quando odone uno

e s

dicatore che con alta uoce cominci a parlare o gridare. Et secondo che le riposare conseruano la uoce cosi aludatore sono gran utile perche egli non diuidono il facto & dagnoli spacio di recarsi a memoria le cose & come megliora lorgano il uariare della uoce cosi dilecta luditor quando si uaria la uoce rendendolo hora atexo il fauellare di certo modo & facendolo sentire quando si fa uella in uno altro. Lacuto fauellare sconcia la uoce coli e aludatore sconcio & noioso perche ha i se una cosa sconcia & sconuiēsi piu a femina che a huomo & come nella fine dalcuno decto il ritenere di la uoce cosi e molto utile a ludatore perche facende & riscalda quando odi le belle ragioni onde si conferma il dicto di colui che fauella lequali si dicono in quelle restare .

Qui dice della uoce mole come si dee usare in ogni generatione di fauella .

LA uoce mole cioe arende uole a poterla leuare & chinare uogliere & riposare a senno di colui che fauella e molto utile al dicatore per potere tractare & acōciare la uoce sua a ogni

ri
la
gli
ar
il
li
re
fa
uo
ai
ne
te
r/
gi
le
en
e.
ni

generationi di fauella si conuene in prima sapere p qñti modi sono il fauellare & pongono i fauii sette modi cioe dignitoso narrare mostrare gicocare contendete abbominare & lamentare & di cialcūa di quelle fauelle si dee sapere la sua uoce in questo modo che sel fauellañ sera in parlare degnitoso ilquale sappella graue in uulgar re si profera il dicitore la sua fauella con piena guanze cioe la parola & con uoce consolata & piena mano di soperchio sicche si elcha di lufanza del parlare come fanno i poeti che hāno ariciztare le leggie. Et se la fauella sera in mostrare si dee fare il dicitore la uoce sua piu basletā & fare molte diuisione & molte restare . Si che nel suo proferire parra che in corpori ne l animo la parola de luditore. Et se la fauella sera in narrare si uariera il dicitore secōdo chel facto si uaria & molte uolte dire un poco piu tosto quādo uo ra proferrire dirictamente & tale hora parlera con uoce agra & a'otta parlara cō uoce benigna & molte uolte con uoce alegra & poco stante cō uoce trista & così uariera la uoce sua come si uariera le parole del facto . Et se in narrare del facto agrada di dire priega o risposta dal ūa per

sona o alcuna cosa da douere merauagliare dili-
gentemente considera il dicitore questo facto.
Si che profferire con la uoce il senno & la uolun-
ta di ciascuno. Et sella fauella sera in fauellare
di solazo o di gioco cō uoce lena & tremante &
con un poco di riso che non significi molto &
guarderassi di ridere di soperchio. Et se la fa-
uella sera incontendere si puo fare il dicitore la
sua fauella in dui modi. Luno che comincian-
do di dire con uoce mezana & continuando le
parole sue cresera la uoce & torcēdo il suono di-
ra parole molto tosto gridando. Il secondo
modo che gridera il dicitore con chiara uoce &
quant o spacio hauera preso ī ciascuno grido co-
tanto si ripossera inanzi che laltro cominci. Et
se la fauella sera in abominare cioe chel dicitore
uoglia dire parole onde inanzi accenda lanimo
de luditore contra alcuna persona si fauellerà cō
uoce sutile & in poco grido & in uoce equale &
mutera in molti modi la uoce. Secondo che
si mutara la natura del facto. Et parlera to-
sto. Et se la fauella sera in parole tristi si
fauellerà al dicitore in uoce bassa e sendo in chi-
nato & mutera ī molti modi la uoce secōdo che

la natura del facto si muta & fara molte riposa,
te con grandi spaci.

Qui dice de mouimenti dal corpo & della ciera
del uolto.

I Piaceuoli mouimenti del corpo cioe delle
mani & de piedi & della ciera del uolto &
di tutta l'altra persona che fa il dicitore in sul fa
uellare che la seconda parte del ben proferrire
iguali le temperatamente si faranno rendeno la
diceria piu aprouata & piacente. Vogliando in
quāto e possibile mostrare fa bixogno al dicitore
tre cose di sapere. La prima che nel uolto di
colui che fauella si richiede hauere ardimēto &
uergona. La seconda che non faci troppo ac
conci regimenti del corpo acio che non para buf
fone ne troppi rustichi ne sconci acioche nō pa
ra uillano. Et che aquelli medesimi modi di fa
uellare ache farebe le uoce amutarla dignitosa i
parlatori dira il dicto suo comiciādo & leuādo ū
poco le mano dritta & se le parole sera i mostra
re sera piu colpado di uolto da lobusto uerso co
loro che stāno audire pche q̄lto e dato da natu
ra che colui che mostra sēpre sta col uiso piu ap
so & acceso uerso coloro che li mostra q̄do uole

bendare ad intendere la cosa che dice. Et se la
parola sarà in narrare quello mouimēto del cor
po sarà aconcio che di sopra ti di si che si cōue
ne fare quando la parola e nella fauella dignito
sa. Et se la parola sarà in giocare si mostri il di
citore alcuna alegreza nel uolto senza muouere
il corpo. Et se la parola sarà in cōtendere si puo
fare in dui modi. Il primo condimenare tosto
le braccia & muouere il uolto & fare alpra guar
datura. Il secondo chel dicatore meni tosto & di
stenda le braccia & muouesi un poco col pie drit
to & faccia uno agro & ateso guardare. Et se la
parola sarà in abominare si seruera il dicatore il
primo modo che di sopra ti posi nel contende
te. E se la parola sarà in lamentare si farà il dici
tore illamentare come femina & per cuoterli il
capo con regimento pacifico & fermo & stara
con uiso tristo & turbato. Non sono simente
cāpto che ben non conosca che cose io in presi
di uolere fare quando le uoci ch e diuersamente
si uogliono dire in sul profferire & anco in moui
menti del corpo che diuersamente si uogliono
fare mi penai di dire a parole & ritrare in uolga
re & auegna chio nō mi confidi chio lhabia pie

amente facto almeno quello che decto & utile
a sapere pero che quello che rimane lasso alusan
za ma una cosa uoglio che sappie che la uoce e
mouimēto del corpo & la ciera del uolto che uie
ne da l'animō dicolui che parla nel tēpo del suo
fauellare fanno il dicitore ben proferrire. Qui
comincia il quarto tractato del libro nel quale si
da doctrina per quanti modi si puo consigliare
in su le cose & prima che fanno bixogno al con
sigliatore di sapere .

DA che habiamo ueduto di sopra per
quanti modi el dicitore dee sapere acō
ciamente ben fauellare & come dee or
dinare il dicto suo piaceuolmente proferrire iti
uoglio hora mostrare come dee sapere consiglia
re in su le cose perche coloro che sono appellati
in su le cose a consigliare che sano ben fauellare &
tractare di questa materia ti uoglio i prima mo
strare che cole al consigliere fāno di bixogno
di sapere aprelo ti mostrero p quāte uie & mōi
in su le cose si po cōsigliare al cōsigliatore che uole
i su le cose sapere. la prima quāti sono i modi di
sapere cōsigliare cioe di quāte generatiōe sono
pposte. la secōda di saper trouar la ragiōe pche

di la cosa si piglia consiglio. La tteza sapere co-
noscere l'utilitadi a lequali si puote uenire delle
cose per el consigliare.

E La prima cosa sapere quanti soni i modi
di consigliare pongano i fauti dui. Luno
che e inanzi di fare. Laltro che da fare maggior-
mente. Il modo di consigliare che s'appella inan-
zi da fare & quando nella preposta si possano so-
lamēte due parte pigliare cioe se alcuna cosa sia
da fare luno di partiti luno buono & laltro reo
per ināzi & questo e lo exemplo. I romani hāno
cartagine presa piglia consiglio il senato se car-
tagine e da tenere o da disfare & luno de dēti
dui partiti e bono a pigliare per li romani & lal-
tro e reo per inanzi. Il mō de cōsigliare che sap-
pella che nāzi da fare magiormēte e quādo nela
preposta molti partiti si possono pigliare & e
ciascuno buono ma pigliafi il migliore per fare
o reo ma pigliafi cōsiglio per quello onde meno
dāno si puote seguitare & questo e lo exēplo.
Sipione ando p li romani sopra quelli di cartagi-
ne. Anibal ādo p qlli di cartagie cōtra a romani
Sipione ha scōfite e cartaginesi & e sopra torre
loro la terra. Aniballe ha scōfite li romani & ha

le
di
no
r/
an
so
lia
eo
no
r/
sti
lal
p/
la
e
e
no
o.
gi
ni
re
73

sedata roma & quelli di cartagine mando in cō
tenente per aniballe che uegna se nō si perdino
la terra. Aniballe piglia cōsiglio se aliar fermo
i italia tãto che pigli roma o alai atornare a ca/
sa per difēdere e suoi & apasare oltra per piglia
re alexandria per difenderli uoi da romani cief/
cuno di decti partiti e molto reo apigliare per a
nibal. ma fa bisogno di pigliar uno pero piglia
cōsiglio per fare il meno reo cioe quello onde e
meno danno sene possa seguitare.

Inche modo si troua la cagione della cosa di che
si consiglia.

LA seconda cosa cioe sapere trouar la cagi
one perche sopra la cosa si piglia cōsiglio
& pero e utile cosa questo alapere perche il buo
no consigliere sempre nel suo consigliare ua
drieto alle cagioni & di quella fōda tutta la sua
diceria & atrouarla ne danno i sauii questa do/
ctrina che molte uolte le cagione e per quella co
sa medesima ma per strane altre cose & molte
uolte parte per quella cosa medesima sopra la/
q̃le si piglia cōsiglio i questo exēplo. Anibal/
le ha p̃li i romani & p̃li molti di loro a basadori
priuederli loro i p̃gioni se gli uogliano ricōpare

Il senato piglia consiglio si sono da ricompera
re e pregoni o no. Et di quella preposta d la cō
pera de pregoni & per cagiōe de pregoni acio
che sieno fuori di capriuita & la cagione nō per
quella cosa medesima sopra laquale si piglia cō
siglio ma per altre cose strane i questo exemplo
Contienli nello statuto di roma che niuno pos
sa essere cōsulo se prima nō e in eta di. xxxv. āni.
Aniballe e uenuto con grāde giēre sopra roma
ni. Sipiōe di roma e molto sauiō & di guera bo
no capitano. ma non ha laeta che lo statuto di
ce piglia consiglio el senato se glie da conceder
a sipione non stante gli statutti che possa essere
consulo di roma o non. E adunque la prepo
sta del consolato di sipione. Ma cagione non
e il consolato ma la gnerra di italia perche se la
guerra non fusse la preposta non sarebbe e la ca
gione parte sopra quella cosa sopra laquale si pi
glia consiglio. ma piu per altre cose strane i que
sto exemplo. Aniballe e uenuto con grande ho
ste sopra li romani. Lamista loro sono uenuti in
roma per aiutarli. Vorebbero i romani ādare so
pra aniballe & fidāsi piu nela bataglia de loro ci
tadini che nele loro amistadi piglia cōsiglio il se

nato se la guardia dela citta e da commettere a le
loro amistade o no. Adūque la preposta sopra
la guardia de la cita ma piu per altre cose strane
cioe la guerra daniballe acioche sforciatamente
con buona gente da bataglia possano i romani
contra adaniballe andare.

E La terza cosa che fa bixogno al consigli
atore di sapere conoscere lutilita alequali
si puo uenire ale cose per lo consigliare. & pero
e questo utile a sapere perche sola lutilita e la co
sa perche sopra ale cose si piglia consiglio. & di
cono i sauui che tutte le cose la onde si piglia cō
siglio si uiene a cōsigliare a una di queste tre uti
lita cioe o che la cosa sopra laquale si piglia cōsi
glio glie piu sicura o che si faccia piu lodata da le
gente.

M A nifestamēte abiamo ueduto di sopra
che cose acolui che uole ben sapere cō
sigliare fanno di bixogno di sapere or ti uoglio
mostrare la doctrina per quante uie & modi si
po cōsigliar i su le cose e arēdere questa materia
il lettore tucto il suo itēdimēto p lutilissima ma
teria e molto utile a sapere facta la pposta della
cosa sopra laqle si dee cōsigliare dee il consiglia

more diligentemente considerare & fra se me de
fimo uedere la cagione per laquale sopra quella
cosa pigli consiglio & di quella cagione de trac-
tare lutilita alaquale si puote uenire di quella co-
sa per lo cōsigliare. et si uede che lutilita di quel-
la cosa e che sia piu sicura la cosa sopra laquale si
piglia cōsiglio chel puote aptamēte saperer si ue-
de che si tema dāno si possa dare i q̄sta cosa pre-
setemēte o uero p ināzi pche alotta e lutilita de
la cosa sopra laq̄le si piglia cōsiglio che sia piu se-
cura q̄do si teme che i quella cosa dāno si possa
dare de il cōsigliator cōsiderate tutte le uie p le
quale si po dare dāno nele cose che sono i q̄stioi
& dicono i sauii che si possano dare i dui modi.
Luno sie p uia di forza laltro sie p uia dinganno
p uia di forza si po danno dare o p hoste o p na-
uilio o p arme o p tormento o p recare giēte sca-
ciata i loro paesi o p altri cotale cose p uia dingā-
no si puo dāno dare o p bugie o p dinari o per
pmissioni o per mostrare di fare una cosa & fare
una altra o per mutare la cosa che ha cominciata.
& farla altramēti & per altre cotale cose. Et po
considera tutte le dicte uie & anche altre se da-
te non sai trouare & uederai per qual uia dāno

de
ella
rac
a co
quel
le si
si ue
pre
a de
iuse
olla
ple
lioi
odi.
mo
pna
la
ga
per
rare
ata.
po
da
ino

si potra dare in quella cosa & trouarai erimedi
onde quelli dāni si possono fugire o schifare &
quelli rimedii darai per consiglio.

E T se il cōsigliatore considera la cagione
dela cosa sopra laquale si piglia cōsiglio
uede che lutilita sua & che si faccia ī tal mō che
stia bene & diritamēte si de saper che colui che
cōsiglia che p uiaire ala dicta utilita li puo dare
cōsiglio p quatro uie cioe p uia di prudētia p uia
di giustitia p uia di forteza per uia di misura &
ciascuna de le dictē uie ha in se molte uie e modi
di cōsigliare p uiaire ala dicta utilita & p quanti
modi p ciascūa dele dictē uie si puo cōsigliare ti
uoglio p ordine mostrā & aprire & prima per
quāti modi si puo cōsigliare p uia di prudentia.

A Mostrā per quāti mōi per uia di prudē
tia si puo cōsigliare acioche la cosa drita
mente si faccia ti fa bixogno priā di uedere che e
dicta prudētia. dicono i saui che prudētia e de
cta ī tre modi & per ciascuno modo e la sua uia
di cōsigliare & e dicta in uno modo prudentia
uno futile scaltrimēto p loquale si muoue lhuō
per drita ragiōe a conōcere il ben dal male. Et
secōdo questo di prudētia si puo dare cōsiglio
f

in questo modo che colui che consiglia apra & mostri
nel suo dire & quale e il ben & quale e il male di
quella cosa sopra la quale si consiglia & poi da per con-
siglio cosa per la quale si uenga a bene che ha mostrato.
Anco e detta in uno altro modo prudentia ad haue-
re memoria de molte cose passate & di molti facti.
liquali li lieno gia in contrati & auenuti & secondo
questo modo di prudentia si puo dare consiglio in que-
sto modo che il consigliere alomigli il facto sopra
ilquale si piglia consiglio ad unaltra cosa passata
o ad unaltro facto simigliante che gli sia gia au-
nuto o incontrato. Et ha per consiglio cosa per la
quale per questo simigliante uia si venga. Anche e de-
cto in uno altro modo prudentia essere futile in zegno
so dalcuno artificio o maestria de utilita per le
quale cose e lhuomo appellato sauo o maestro di
quella cosa. Et secondo questo modo di prudentia
si puo dare consiglio in questo modo che colui che
consigli truoui una bella maestria dutilita in sul fa-
cto sopra ilquale si consiglia & ha nel suo consi-
glio la uia & il modo come si possa fare.

In secondo modo per loquale si puo dare consi-
glio acioche la cosa diritamete si faccia ti
dissi che per uia di giusticia & e detta giusticia una

ferma uolūta danno p la q̃le l'huō si mouē arēde
re la ragiōe sua aciascuno secōdo leſere ſuo. Et
cōſigliasi puia di giuſticia ī ſei modi ſecōdo che
ſei ſono le uirtu che naſcono di lei cioe religioe
gratia pieta uēdetta obſeruāza & uerita. Et cō/
ſigliasi per queſta uia q̃do il cōſigliatore nel cō
ſiglio che pone da per conſiglio coſa la onde ob
ſerui la fede di dīo & obedisca i ſuoi comādamē
ti o altre coſe ſi faccia per lequali idio ſia ſēpre
ſeruito & obedito ſecōdo che la ſcritura coman
da per uia di uēdetta ſi rēde la ragione ſua al pa
dre o alamaadre dal figliolo o uero ala citta dal
ſuo cittadino & cōſiglia p q̃ſta uia q̃do il cōſigli
atore nel cōſiglio che pone da p cōſiglio coſe la
ōde il padre o lamadre ſieno honorati o obediti
dal ſuo figliolo o ſouenuto ne ſuoi bixogni o la
citta o il comūe ne ſia ſeruito o o fidelmēte cōſigli
ato dal ſuo cittadino per uia di grā ſi rēde la ra
gione ſua al parēte o aloſte & alo amico & conſi
gliasi per queſta uia quādo il cōſigliator nel con
ſiglio che pone da p cōſiglio che luno parēte da
laltro ſia ſeruito & laico dallo aico luno oſte da
laltro o uero fidelmto cōſigliato o uero per gua
tato cō molta honeſta per uia di uēdetta ſi rēde

la ragione sua al nimico. Et cōsigliasi per questa
uia quādo il cōsigliatore nel consiglio che pone
da p cōsiglio cosa la onde il nimico si difēda dal
nimico & nō si lasa fare ne i iuria ne forza p uia
& obseruātia si rēde la ragiōe a signori & a ma
giori o a coloro che di bōta passino glialtri da lo
ro minori o subiecti & cōsigliasi p q̄sta uia quan
do il cōsigliatore nel cōsiglio che pone da p cō
siglio cosa la onde e signori o coloro che di bō
ta passano gli altri sieno da subditi o da loro mi
nori tenuti ouero honorati o uo seruiti cō molta
riuerētia po che lēpre e cosi obseruato p uia de
uerita rēde la ragioni luno hūo alaltro e cōsiglia
si p questa uia. Quādo il cōsigliatore nel consi
glio che pone da per consiglio cosa che non per
odio ne per amore si torca lhūo da la uia drita o
si piegi dala ragiōe o che simile ragiōe acialcūo
si deseruar oferma tenere o da p cōsiglia altra
cosa che saptega adir altrui uero obseruar lealta
IL terzo mō per il q̄le si puo dare cōsiglio
acioche la cosa bē & driaamēte si faccia ti
dissi che per uia di forteza & e decta forteza una
uolōta danimo p la q̄le si muoue lanimo a desi
derar le cose grāde & disp̄giar le cose uile & de

essere sofferēte de le fatiche & de picoli acio che
la cosa bē & utilemēte si faccia & cōsigliasi per
uia di forteza acioche la si facia diritamente per
quattro modi secondo che quattro sono le uirtu
che nasceno d lei cioe magnificēcia sperāza paci
entia & perleuerātia & e decto l animo forte per
uia di magnificētia quādo se dira le cose grāde
& dispregia le uile & iudica le nō degne ala grā
deza sua. Et consigliasi per uia di magnificētia
quando el consigliere nel consiglio che pone
da per consiglio cosa che le cose grāde douiamo
seguire & le cose piccole schifare & fugire iu
dicādo le non degne ala grādeza o dignita di co
loro che egli consiglia & e decto l animo forte p
uia di sperāza quando spera pur fermamēte di
ben capitare si le cose che si sono a fare si fanno
bene & diritamente & cōsigliasi per uia di spe
rāza. quando il consigliere nel consiglio che po
ne da per consiglio cosa che le cose che sono a fa
re si facino bene & diritamente & come si con
uiene di fare ragione non considerando quello
che del facto ne puo seguire perche spera fer
mamente che così facendo di capitarne pur be
ne. Et e decto lhuomo forte per uia di paciētia

quādo e pazienti de pericoli & delle fatiche acio
che la cosa si faccia utilmente. Et consigliasi per
questa uia quando il consigliere nel consiglio
che pone da per consiglio cosa onde e quello on
de consiglio si piglia piu utilita si puo seguita
re non considerādo fatica ne pericolo ueruno
che faccia bixogno di sostenere adolore o odio
che ne possa in cōtrare. Et decto laimo forte per
uia di perseuerāza quādo ueduta & conosciuta
lutilita della cosa sempre perseuera & tiene quel
la uia & consigliasi per uia di perseueranza quā
do il cōsigliatore nel consiglio che pone da per
cōsiglio cosa la oēde egli aueduto & prouato che
sopra quello onde cōsiglio si piglia sempre e sta
to il meglio di così fare.

Il quarto mō per elquale si puo dare cōsi
glio aciochē la cosa bene & dritamēte or
dinata si faccia ti disī che per uia di misura & e d
cta misura uno tēperamēto danimo de edilide
rii del mōdo & cōsigliasi p uia di misura acioche
dritamente si faccia la cosa in tre modi secondo
che tre sono le uirtu che nasceno di lei cioe ab
stinētia. Pieta & uergogna & e decto lanimo
amisurato per uia dabinētia quādo dispregia

le cose che di sopchio & cōfigliafi per questa uia
quando il consigliere nel consiglio che pone
da per consiglio o cosa per laquale abomina il de
siderio & dispregia la uolunta dauere troppo ri
cheze o abracciare troppo honori o dice il termi
ne ala natura dela cosa sopra laquale si cōfiglia
& pone quāto e basteuole aciascūa. E decto lani
mo amisurato p uia di pieta quādo il cōfigliator
nel cōsiglio che pōe da per cōsiglio cosa p laqle
si mostra che niūo de essere tāto puocato ad ira
& nō dee riceuere tāta superchieza che nō si mo
ua a pieta a perdonare acolui che humilmēte li
chiama mercede & e decto lhomo amisurato p
uia di uergogna quādo il consigliere nel cōsi
glio che pone da per consiglio cosa per laquale
si mostra che ciascuno li dee turbar donesta uer
gogna quando uede ouero ode dire le superchie
ze o uero le cose mal fatte.

V Eduto habiamo diligētemēte p q̄ti mōi
si po consigliare quando lutilita della co
sa sopra laqle si piglia cōsiglio & che sia piu si
cura & q̄do lutilita e che si facia i tal mō che stia
bene & dritamēte hor ti uoglio mostrar p quan
ti modi si puo consigliare con lutilita della cosa

& che si faccia in tal mō che sia lodata da legien
te auegna che niuna uolta si po dar cōsiglio che
la cosa stia bene & dritamēte che da legiēti q̄l
la cosa lodata nō sia pche sono lodate tutte le co
se che bene & dritamente si fanno sinteruiene
molte uolte che di certe cose cōsiglio si piglia la
onde il cōsigliatore nō dee consigliār quella on
de la cosa possa bene stare. ma solo che da legiē
te sia lodata & ditone bene pche sono molte co
se che auegna che dritamēte nō sieno state fat
te si sono lodate & piaciano altrui & q̄sto iterui
ene radi uolte si ui si da brieuēte q̄sto mō de
cōsigliare che il cōsigliatore sopra q̄l facto da p
cōsiglio cosa onde loda che sia buona si possa se
guirare pche pote molte uolte la cosa esser loda
ta ma di loda che e ria & da fugir si cōe chi loda
se alcūa psona che fusse scaltrito ladro o di sone
sto putaniero o lodasse lo dalcūa soza o uitupere
uole cosa laquale nō dee uolere alcuna persona
che si seguiti de la cosa che da per cōsiglio .

P Eer q̄te uie si puo consigliare i su le cose
gia aptamēte te ho mostrato di sopra or
ti ueglio mostrār p̄q̄ti mōi si po dir bē & male
daalcuna psona . Et auegna che q̄sta materia &

mō di dire non habia da se molto luogo pche ra
re uolte si moue il dicitore adire parole solo per
lodare o i famare alcuna persona & e molto uti
le materia alapere perche parlando il dicitore
daltre cose cui torna molto aquesta materia &
fa lpeffe uolte la maggiore parte dela sua diceria
bene & male si puo dire dalcuna persona da tre
cose cioe da cose che sapertengano al animo &
da quelle che sapertēgano al corpo & da quelle
che sapertēgano di fuora dal corpo cioe da beni
de la uētura. Dale cose che sapertēgano al animo
si puo dire bene & male dalcuna psona da uirtu
principali che sono nel animo solamēte cioe pru
dētia giusticia forteza & misura. Dale cose che
sapertēgano al corpo si po dire bene & male dal
cuna persona di quatro cose che sono bonta del
corpo solamēte cioe forteza leggerezza sanita &
belleza dele cose che sapertēgano fuorī del corpo
si puo dire bene & male dalcūa psona da sete co
se lequale sono appellate bene dela uentura cioe
giētileza richera signoria honori amistadi citta
dināza essere bē nutricato. Et q̄ste nō sono cose
che sapertēgano al corpo ne adaimo ma sono cer
ti beni dati al hūo dala uētura la onde ne molto

lodato & dettone bene .

D Ili di sopra da le cose che sapartengano da l'animo puote lhūo essere lodato da quatro uirtu principale cioe prudencia forteza giusticia misura & di ciascuna di qste puo lhūo essere lodato per molti mōi & di molte uirtu che nascono di queste leqli ti uoglio mostrañ & apriñ di prudētia si puo essere lodato da tre uirtu che nascono di lei cioe da buona memoria da buono conoscimēto & da buono puidimēto per bona memoria puote lhūo essere lodato di prudētia i cio che decto sauio quādo si ricorda di molte cose che sono gia state & di molti fati che gli sono i contrati la onde giudica meglio & piu sauiamēte i su le cose pseti da bono conoscimēto po lhūo essere lodato. di prudētia i cio che e decto sauio quādo si moue sotilmēte i su le cose & p drita ragione di conoscere il bē dal male. di bono puidimēto puote lhūo essere lodato di prudentia i cio che e decto sauio quādo sa bene proueder i anzi ale cose che possano auenire & i contrare.

D I iusticia puo lhūo esser lodato di sei uirtu che nascono di lei cioe riligione pieta gratia uendeta obseruanzia & uerita . Per uia

di religioe po lhuo esser lodato di giusticia quā
do riligiosamente si moue arender la ragione sua
adio laqle gli si rende da legenti quādo serua la
fede & obediscono i soi cōmādamenti. Per uia
di pieta puo lhuo esser lodato di iusticia quādo
pietosamente si moue il figliolo a rendere la ra
gione sua al padre & ala madre & a suoi āreces
sori honorargli seruirgli & souegnirli quādo so
no bixognosi o quando il cittadino si muoue a
rendere la ragione sua al suo comune ilquale e i
defenderlo o consigliarlo fedelmente. Per uia
di gratia puo lhuo essere lodato de iusticia quā
do p gratia e buono amore si muoue arēdere la
ragione loro parenti agliosti & agli amici laqua
le in seruirgli o in onorargli fedelmēte & guar
dandoli con molta honesta. Per uia di uendeta
puote lhuomo essere lodato di iusticia quādo p
uendeta si muoue arendere la ragione sua al ni
mico o acolui che offendere la uuele laquale quā
do si difende dal nimico ne non si lascia fare ne i
iuria ne forza. Per uia dobsernāza puote lhuo
mo esser lodato di giusticia quando rende la ra
gione loro a signori amagiori & a coloro che di
bonta possono gli altri. Lequale e in seruirgli

lealmente & fidelmente & in portare loro riuē-
rentia & honore considerando che sempre e co-
si obseruato. Per uia di uerita puo lhuomo esse-
re lodato di iusticia quando dice altrui & serua
lealta & quello che promete.

DI forteza che e la terza uirtu de lanimo
puote lhūo essere lodato di quatro uirtu
che nasceno di lei cioe magnificēcia lperāza pa-
cientia & perseuerātia per uia di magnificētia
puote lhūo essere lodato di forteza q̄do e decto
lanimo forte īcio che desidera le gloriose & grā-
cose & dispregia le cose piccole & uile & iudicale
ī degne ala grādeza sua. Per uia di lperāza puo
lhūo essere lodato da forteza in cio che decto la-
nimo forte quādo e paciēte d pericoli & fatiche
acio che le cose si facino bene & utilmente. Per
uia di lperāza puo lhūo essere lodato di forteza
ī cioche e decto lanimo forte quādo sempre se-
guita & tene quella uia cha conosciuta & proua-
ta che ella migliore & piu utilita sene seguita.

DEla misura che la quarta uirtu de lanimo
puote lhūo essere lodato da tre cose cioe
abstinētia pietā & uergogna puia da abstinētia
puo lhūo essere lodato incioche e dacto lanimo

misurato q̄do tēpera i desiderii del mōdo & ab
stiēsi dale cose che son sopchie & pōe il tēpo &
ha la misura aciascūa cosa & oltra q̄l termie nō
uole passare per uia d̄ pieta po lhūo esser lodato
di misura q̄do e decto daīmo amisurato acioche
se moue a pieta & perdona achi lofēde q̄do hu
melīte li chiede merce per uia di uergogna po
lhūo essere lodato di misura q̄do e decto laīmo
amisurato īcioche si turba di honesta uergogna
uegēdo altrui fare le soperchiāze & le iniurie fe
bē porai mēte ale cose che son dete di sopra po
trai aptamēte uedere che uiti sete son le cose ge
nerale la ōde po lhūo esser lodato cioe sedeci de
le cose che sap̄tēgāo alaīo che son apelate uirtu
& q̄tro dale cose che sap̄tēgāo alcorpo che son
date alhūo dala natura & sete dale cose che son
fuor del corpo che pcedano dala uētura secōdo
che per ordine tho mostrato di sopra e secōdo
che da tute le cose dete pote lhūo ēre lodato co
si pote lhūo ēre biasimato dale cose che son cō
trarie ale lode & adire che le lode & euituperii
possano altrui esser date sopra tutti i mēbri che
sono posto di sopra sarebe longa fatica & pico
la utilita pero non mēne uoglio trauagliare ma

colui che e dicitore debe da se e beni & euitupe
rii pēfare & uedere da che fa le cose generale di
che puote lhuomo essere lodato & biasmato.
Ma di questo sia sauio colui che fauella he nela
diceria non dichi troppo lode o tropi uituperii
dalcuna persona perche farebbe luditori del di
cto suo scendenti & non darebbero allei parole
sue tanta fede che euituperii o le lode che pone
sieno nela persona di cui fauella chiari & aperti
perche cui loda o uero uitupera di cose che non
sieno ben manifeste alle gente il decto suo non
e creduto ma enne facto beffe & scherno.

FINIS.

Finisse qui la rethorica nuoua de la excelentissi
mo Marco Tullio Cicerone in uulgare.



pe
di
s.
ela
rri
di
ole
me
rti
on
on

Reichling 876
[Venezia, 1714 da Placc. 1465]

2. L.

167 2975

